



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi

**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante *La Strega*

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina
Via V. Emanuele, 6/8
Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)

Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria
Articoli da regalo • Giocattoli
Profumeria • Souvenir
Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina
Tel. 0565.962321



Anno XXXVI - N. 143
Autunno - 2019

LA PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di gennaio 2019

Aquiloni a Calaseregola
(foto di Andrea Arcucci)



La Piaggia augura
a tutti gli abbonati
un felice 2020



QUESTO È LO SPORT CHE CI PIACE DI PIÙ

Ci è giunta la notizia che due giovani concittadini, Alessandro Canovaro e Maurizio Ermacora, hanno ricevuto due importanti riconoscimenti sportivi dal CONI provinciale.

Alessandro è un giovane quindicenne di Rio Marina, iscritto al secondo anno dell'Istituto tecnico commerciale di Portoferraio; da qualche anno si è innamorato della voga, cui dedica molto del suo tempo libero, con duri e costanti allenamenti. Dopo i buoni risultati ottenuti con la storica imbarcazione Ilva, ai campionati italiani del 2017 e 2018, quest'impegno gli è valso la convocazione nella squadra giovanile che ha partecipato ai Campionati europei dello scorso anno, sul lago di Comagghio, in provincia di Varese. Una prova ricca di soddisfazioni per il Circolo vogatori di Rio Marina e per Alessandro, che ha portato a casa una medaglia d'oro, con l'equipaggio maschile e una d'argento con quello misto. Da qui la consegna da parte del CONI di una Medaglia d'argento al valore atletico.

Maurizio Ermacora è un tredicenne di Rio nell'Elba che frequenta il terzo anno della scuola media. Ha una disabilità motoria fin dalla nascita, ampiamente compensata, però, da una grande forza morale e una forte passione sportiva. Grazie a queste doti personali, all'assidua presenza della famiglia e al lavoro costante della Polisportiva riese, Maurizio ha potuto dedicarsi all'attività agonistica, prima come portiere della squadra locale dei Pulcini e, oggi, alle gare con la joelette. Per quest'ultima specialità ha partecipato ai Campionati mondiali ed europei svoltisi in Francia, rispettivamente a Giugno e a Settembre del 2019. Con lui per coadiuvarlo c'era la squadra della Base Logistico-addestrativa dell'esercito italiano di Val di Carene. Quest'impegno sportivo è stato ampiamente raccontato da stampa e TV, sia locali che nazionali, tanto che il Presidente della Repubblica, Mattarella, ha voluto salutarlo di persona, prima della partenza per la Francia.

Noi che scriviamo su La Piaggia, trimestrale del Centro velico elbano, sappiamo bene quanto i circoli debbono lavorare per ottenere risultati come questi e siamo grati ad Antonio Regine, presidente del Circolo vogatori riesi che, proseguendo con competenza e dedizione il lavoro iniziato dal fondatore del circolo, Franco Caffieri, offre ai nostri giovani l'opportunità di cimentarsi in uno sport sano, nel solco della nostra antica tradizione remiera.

Un altro plauso lo dobbiamo anche allo storico presidente della Polisportiva riese, Gaetano d'Auria, per aver preso a cuore il problema della disabilità, tanto da rimodulare in senso più inclusivo l'antica vocazione agonistico-competitiva della sua gloriosa associazione.

Lelio Giannoni

CAMPIONATO INVERNALE «IRONANNIE-ACQUA D'ELBA»

di Emanuele Bravin Cocchi

Con una giornata di gara non disputata, si chiude il girone di andata del Campionato Invernale "Iron Annie - Acqua dell'Elba" organizzato dal Circolo Nautico di San Vincenzo con la collaborazione del Yacht Club Marina di San Vincenzo.

La prova sarà recuperata ad anno nuovo, ma nel frattempo con sei prove valide, si è potuto stilare le classifiche della prima parte del Campionato.

Campionato che vede la barca battente guidone del Centro Velico Elbano protagonista indiscussa. Infatti Armorica, il First 31.7 della armatrice Valentina Ferrigno (Socia e Consigliera CVE) risulta in prima posizione della sua Categoria e quarta overall. C'è da notare che Armorica è anche prima tra i cinque First 31.7 che partecipano allo stesso Campionato.

Per il proseguo del Campionato resta quindi da consolidare le posizioni e cercare di migliorare nella classifica overall, dove tuttavia sembra quasi impossibile riuscire a battere le prime tre barche, veloci, con rating eccellenti e condotte da equipaggi esperti.

Su Armorica, con l'armatrice Valentina che ricopre il ruolo di tailer, sono presenti Emanuele Bravin Cocchi (CVE) al timone, Luca Baldissera (CVE) alla randa, Filippo Arcucci (CVE) tattico e prua (e tutto quel che serve...!), Luciano Barsotti come co-tailer, Gabriele Gori alla prua e speriamo il prossimo anno nel ritorno di Maurizio Grazia (CVE) come drizzista.

"Siamo contenti dei risultati fino ad oggi ottenuti" le parole del portavoce del team "la barca ha buone prestazioni ed ormai riusciamo a condurla efficacemente. Siamo orgogliosi di portare merito oltremare al nostro Centro Velico Elbano e cogliamo l'occasione per un saluto ed un augurio natalizio a tutto il Consiglio CVE, a tutti i Soci ed alla redazione di La Piaggia che sempre tanta attenzione ci dedica. Evviva Armorica, evviva il Centro Velico, evviva La Piaggia, evviva Rio Marina!"

Il Campionato Invernale riprenderà a febbraio 2020.



SOMMARIO

3-Editoriale.....	Lelio Giannoni
4-Campionato invernale «Ironianne-Acqua d'Elba».....	E Bravin Cocchi
Notizie del C.V.E.....	
6--Campionati italiani di canottaggio.....	V. Caffieri
7-Oro per il circolo vogatori Rio Marina.....	C.V.R
8-U.S.D.Rio Marina.....	Luigi Valle
9-Italia open water tour.-Campionati	E. Bravin Cocchi
10-Pietro esci dall'acqua.....	A. Brambilla Pisoni
11-Calaseregola.....	R. Nencini
12-La vela.....	Pier.A .Giannoni
14-Servizio Postale.....	Vittorio G .Falanca
15-La pagina di Emilio Canovaro.....	U. Canovaro
16-Quando dei di che furono ci assale il sovenir.....	Eliana Forma
17-Con occhi nuovi.....	Enzo Mignone
18-Album di famiglia.....	Pino Leoni
20-I 90 anni di padre Sorge.....	N. Marotti
21-Festeggiamenti di Santa Barbara.....	Uff.Stampa Rio
22-I Parolanti.....	A.A.V.V.
24-Rio Marina quando la Casa Verde.....	da il Tirreno
25-Chi? Poesie	Mariela Rosina
26-Ritratti	M. G. Catuogno
27-Bandiera a Bruno per la Diletta Mauro.....	G. Vanogoli
28-Un ordine del principe per le pene contro.....	U. Canovaro
30-Sull'Arno d'argento.....	L. Barbetti
32-lettere di amici.....	
34-Lauree e nascite.....	

NOTIZIE DAL C.V.E.

Il giorno 9 novembre si è svolta presso Marina Cala dei Medici (Rosignano) la consueta assemblea annuale seminariale organizzata dal comitato II zona per tutti gli affiliati.

Relatori il Presidente del comitato II zona, Andrea Leonardi, il Presidente della Federazione Italiana vela, Francesco Ettorre e la pluriolimpionica, nonché Direttore tecnico della Nazionale giovanile, Alessandra Sensini.

L'assemblea, alla quale ha partecipato il nostro presidente Guelfi Corrado, è finalizzata a dare ai circoli la linea guida a livello fiscale e a chiarire alcuni punti sulla sicurezza in mare.

"Assemblea interessante - come ci dice il nostro Presidente - anche perché ogni anno ci sono nuovi accorgimenti e leggi che cambiano".

Ringraziamo il Nostro comitato di zona che annualmente ci aggiorna sulle varie problematiche e sugli accorgimenti necessari per gestire la nostra associazione che, come è noto, non ha scopo di lucro.

Sabato 14 dicembre presso lo Yach Club Livorno si è tenuto un corso di aggiornamento per gli ufficiali di regata sul tema "Kite surf e Multiscifi". Relatori gli ufficiali di regata Cerri Marco e Bimbi Andrea.

A tale aggiornamento hanno preso parte il nostro presidente, Corrado Guelfi e vice presidente Massimo Gori.

IMPORTANTE

Si ricorda che il tesseramento è scaduto il 31 dicembre u.s.

I soci che praticano attività sportiva dovranno inviare anche il certificato medico.

Di seguito si riportano le quote sociali

QUOTE SOCIALI

CAT. A – Socio sostenitore	€ 116,00
CAT. B – Socio "C.V.E. - La Piaggia"	€ 20,00
CAT. C – Socio ordinario FIV	€ 70,00
CAT. D – Socio ordinario over 60 con tessera FIV	€ 50,00
CAT. F - Socio ordinario under 18 anni con tessera FIV	€ 40,00

Per il versamento si può utilizzare il bollettino allegato.

Si prega di segnalare eventuali modifiche di indirizzo.

ASSEMBLEA GENERALE

Tutti i soci sono invitati a partecipare all'assemblea annuale che si terrà **GIOVEDI' 23 APRILE 2020** alle ore 18.30 in prima convocazione e **VENERDI' 24 APRILE 2020** alle ore 18.30 in seconda convocazione, presso i locali del C.V.E. Calata dei Voltoni 32.

Ordine del giorno: Relazione attività 2019; Approvazione bilancio 2019; Varie ed eventuali.

VELEGGIATA DI NATALE

Domenica 15 dicembre il Club del Mare di Marina di Campo ha organizzato la consueta Veleggiata di Natale.

Le regate, due, si sono svolte su imbarcazioni tridente di mt 5, due gli equipaggi della fondazione Exodus, due equipaggi del CDM e un equipaggio misto LNI Portoferraio e CVE con a bordo il nostro giovane Cristian Mititelu e l'istruttore Marco Bulleri.

Il meteo è stato favorevole con un vento di levante sui 10 nodi che ci ha permesso di piazzarci 3° in tutte e due le regate.



Dopo la regata il circolo ci ha rifocillati con zuppa di fagioli e salicce alla brace: è stata, anche, l'occasione per salutarci e farci gli auguri

 **CONAD**
city

RIO MARINA

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

Campionati Italiani di Canottaggio a Rio Marina, una grande giornata sport

di **Valentina Caffieri**

Giornata di grande sport quella del 21 Settembre a Rio Marina, data in cui si sono svolti i 31esimi Campionati italiani di canottaggio a sedile fisso, specialità gozzo, organizzati dal Circolo Vogatori Riomarinesi in collaborazione con la Federazione italiana canottaggio sedile fisso e con il Comune di Rio. Le gare si sono disputate nel campo gara allestito fra la zona di Vigneria e quella del Portello con un percorso di 1500 metri.

Il Club Sportivo Urania di Genova ha conquistato il titolo italiano nella categoria Junior con capovoga Matteo Nino, Dario Nicolini, Marco Ucheddu, Ottaviano Corradino e con timoniere Riccardo Fossa con il tempo di 9.02.60, un secondo e mezzo più veloci della Canottieri Arolo (Varese), equipaggio composto da Matteo Pedron, Diego Fattoreto, Philipp Gautsch e Nicholas Ferretti con timoniere Mirko Fattoreto. Bronzo per il Rowing Club San Michele di Rapallo, composto da Francesco Ferrari, Angelo Broccati, Luca e Giacomo Cappannelli con timoniere Laura Floris.

Nella categoria Senior, invece, in cima al podio si è piazzato l'equipaggio degli Amatori del Mare di La Spezia, composto da Gabriele Batoni, Alfonso Conte, Mirko Bertini e Daniel Conte con timoniere Iliaria Valenti, mentre il secondo posto, dopo un bel testa a testa, è stato conquistato dall'equipaggio elbano dell'Asd Canottaggio Porto Azzurro composto da Davide Mancini, Dario Conte, Simone Carminelli e Kevin Viganego con timoniere Carminelli. Terzo posto invece per l'equipaggio della Lega navale di Sestri Levante, composto da Antonio Sanguineti, Filippo Franchini, Domenico Balotta, Edoardo Cascino con timoniere Michelle Balistreri.

Nella categoria Senior femminile lo scettro è andato al team di Urania di Genova composto da Iliaria Bavazzano, Arianna Arianna Moscatelli, Alessia Graci e Veronica Germano con timoniere Riccardo Fossa, al secondo posto l'equipaggio della Gianni Figari di Santa Margherita Ligure composto da Sara Ambrosini, Martina Frattoni, Sara Canevello, Martina Pizzo, timoniere Sebastiano Costantini, mentre al terzo posto Amatori del Mare composto da Virginia Cattoi, Martina Schifflini, Federica Marano, Dalila Carlini con timoniere Martina Spadoni.

Fuori dal podio, ma con un valoroso quarto posto invece si è piazzato l'equipaggio femminile del Circolo Vogatori Riomarinesi al suo esordio nei Campionati italiani e composto da Silvia Anichini, Cassandra Cecchini, Alice Giannoni e Sofi Maticera con timoniere Alessandro Canovaro. Campionati impegnativi quelli del 2019 che, a causa del peggioramento meteo previsto, si sono svolti tutti in una giornata con un tour de force che ha messo a dura prova soprattutto gli equipaggi femminili che, essendo in 9, hanno dovuto affrontare le gare eliminatorie, i recuperi e poi le finali nel pomeriggio quando il mare si era già notevolmente alzato rispetto alla mattina.

Un evento importante per l'Elba e per il paese di Rio Marina la cui organizzazione ha ricevuto anche gli apprezzamenti dello staff nazionale e del presidente della Federazione italiana canottaggio a sedile fisso, Marco Mugnani.

“Dopo sei anni siamo ritornati all'isola d'Elba per disputare i Campionati italiani assoluti, speriamo che questa manifestazione sia di buon auspicio per far riprendere un'attività così come lo era fino ad alcuni anni fa con molte squadre e con molti equipaggi e ravvivare così questo sport che è uno sport naturale per l'isola d'Elba e per tutte le località che si affacciano sul mare”. Mugnani ha inoltre ringraziato l'amministrazione comunale di Rio, le autorità presenti e in particolar modo il presidente del Circolo Vogatori riomarinesi per l'accoglienza ricevuta e per il grande impegno organizzativo dimostrato.

Mattia Gemelli, presidente del Consiglio comunale di Rio e delegato alle Politiche giovanili e dello sport, ha portato i saluti dell'amministrazione comunale e ha ricordato che “lo sport è il vincolo più importante e più umano di sviluppo sociale per i ragazzi”.

Il presidente del Circolo Vogatori Riomarinesi, Antonio Regine ha ringraziato la Federazione italiana di canottaggio per aver portato i Campionati italiani a Rio Marina, ha ringraziato il Comune e le autorità e le insegnanti della Scuola materna di Rio per la presenza dei bambini che vestiti con i colori della bandiera italiana



Giudici di gara (foto Maurizio Dori)

hanno cantato l'inno nazionale insieme alla cantante riese Maria Grazia Costarelli.

Un ringraziamento particolare è stato espresso da parte del Circolo Vogatori Riomarinesi per il supporto ricevuto da parte della Guardia costiera-Capitaneria di Portoferraio e alle delegazioni di Rio Marina e Cavo.

Durante la premiazione dei Campionati italiani di canottaggio, il presidente del Circolo Vogatori Riomarinesi, Antonio Regine, ha consegnato dei riconoscimenti alle autorità e agli sponsor che hanno supportato l'organizzazione dell'evento e ha ringraziato le attività commerciali, aziende, bar, ristoranti e alberghi che hanno collaborato. Un riconoscimento particolare è andato a Roberto Ballini, grande ciclista elbano professionista, nell'occasione del cinquantenario della sua vittoria di una tappa del Giro d'Italia nel 1969. Infine un premio speciale è stato consegnato a due ragazze del Circolo Vogatori riomarinesi che si sono distinte per l'impegno costante nello sport e nelle attività dell'associazione negli ultimi due anni: Silvia Anichini e Cassandra Cecchini.

ORO PER IL CIRCOLO VOGATORI RIOMARINESI, CON CASSANDRA CECCHINI, AI CAMPIONATI EUROPEI DI CANOTTAGGIO

Circolo Vogatori Riomarinesi Domenica, 13 Ottobre 2019 10:15

Una grande soddisfazione per il Circolo Vogatori Riomarinesi che, sabato 12 Ottobre, ha conquistato l'oro nei Campionati europei di canottaggio a sedile fisso, che si sono svolti a Corgeno di Vergiate, sul lago di Comabbio, in provincia di Varese. A conquistare il primo posto nei Campionati europei della categoria Jole a 4 junior misto infatti è stato l'equipaggio che rappresentava l'Italia, di cui faceva parte anche l'atleta riese Cassandra Cecchini, l'unica atleta presente della Toscana nella rappresentativa nazionale. L'equipaggio era così composto: Alessia Graci (Urania), Cassandra Cecchini (Vogatori Riomarinesi), Edoardo Toscano (Scalo Quinto), Stefano Volontè (Aldo Meda Cima), timoniere Andrea Illini (Porto Ceresio).

È stata una giornata di grandi emozioni con un entusiasmo senza confini che ha visto Corgeno di Vergiate scenario della terza edizione degli Europei di Canottaggio a sedile fisso con la partecipazione di 38 equipaggi per un totale di 190 atleti, 132 dei quali in arrivo da Inghilterra (Cornovaglia, Galles e Malta). Un evento organizzato dalla Federazione Italiana Canottaggio Sedile Fisso e Canottieri Corgeno con il patrocinio di Regione Lombardia, Provincia di Varese, Comune di Vergiate, Coni Lombardia, Camera di Commercio, Varese Sport Commission e Parco del Ticino.

Una giornata importante anche per l'Elba e per Rio Marina che hanno visto premiata con l'oro un'atleta elbana, che è stata accompagnata a Corgeno dal presidente e dal vicepresidente del Circolo Vogatori Riomarinesi, Antonio Regine e Marco Giannoni.

“Per noi è stata l'ennesima grande soddisfazione avuta dal nostro Circolo - ha dichiarato Antonio Regine - e testimonia il fatto che se i nostri atleti si impegnano con costanza e determinazione ottengono ottimi risultati come quello raggiunto oggi da Cassandra, che si è subito inserita

nell'equipaggio italiano, tenendo alto il nome del Circolo e del Comune di Rio. Nei prossimi giorni proseguiranno gli allenamenti in preparazione della prossima stagione. Ringraziamo tutta la popolazione di Rio che da lontano ci ha sostenuti, inviandoci moltissimi messaggi”.



Equipaggio vincente



Cassandra Cecchini



di Luigi Valle

Si veniva da una stagione sportiva non facile, che era stata portata a buon fine dai “ragazzi rossoblù” per l’impegno profuso al massimo delle loro possibilità, ma anche per la perseveranza dei pochi dirigenti e degli allenatori che erano riusciti a sostenerli con la propria perseveranza. Ai primi di luglio, non era stato stilato da parte nostra il programma da presentare alla Pro Loco di Rio, per la nostra partecipazione agli eventi estivi (sagre gastronomiche). Col conto corrente azzerato si presentava decisamente difficile decidere se confermare alla F.I.G.C. l’iscrizione al campionato di terza categoria, sia per le spese da sostenere ma anche per problemi tecnici dovuti alla partenza di alcuni calciatori e il conseguente indebolimento della “rosa”. Senza contare dei problemi anche nel Settore Giovanile, perchè impossibilitati a poter tesserare baby calciatori della categoria “Pulcini 2008/09”, e i pochi tesserati con noi sono stati fatti confluire nel Progetto Giovani Isola d’Elba di Porto Azzurro. Continuando questa situazione di stallo sarà sempre più difficile incrementare il Settore Giovanile che deve rappresentare il volano di una Società sportiva che guarda al futuro. Deve essere ben chiaro che la partecipazione al campionato di terza categoria, pur rappresentando il maggiore impegno economico, non può essere cancellato o snobbato,



perché ci sono sportivi che, anche se non numerosi, seguono da sempre e con interesse le partite della prima squadra. Inoltre, la prima squadra è importante anche per dare la possibilità di giocare ai tanti baby calciatori che dai 15 anni in poi possono passare a giocare dal Settore Giovanile a quello Dilettante. Da questa premessa si evince che la stagione sportiva che stiamo vivendo è tra le più difficili della storia calcistica dell’U.S.D. Rio Marina, Società sportiva che da cinquantadue anni partecipa ininterrottamente ai campionati dilettanti e del settore giovanile organizzati dalla F.I.G.C. – L.N.D. Regione Toscana. Al termine della passata stagione sportiva, nel mese di giugno, erano state confermate le dimissioni dei componenti il direttivo presieduto da Pier Luigi Casini, alle quali non aveva fatto seguito l’interessamento di quegli sportivi che negli ultimi due



mesi di attività avevano fatto pensare al loro coinvolgimento a livello dirigenziale. Tenendo conto delle scadenze organizzative per gettare le basi della nuova stagione, il rinnovo del direttivo era stato fatto in brevissimo tempo anche perchè il solo Claudio Caffieri aveva dato la propria disponibilità per rivestire la carica di presidente. Del direttivo uscente, erano rimasti Pier Luigi Casini (presidente onorario) Pier Angelo Carletti e lo scrivente (pratiche di segreteria), e Roberto Danesi, soprattutto per portare avanti la parte burocratica e dare continuità ai rapporti con gli Organi federali. All’ultimo

AZIENDA AGRICOLA

Il Giardino Verde
 DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL PORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
 TEL.3383753082 TEL.3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
 MANUTENZIONE GIARDINI
 PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

tuffo, siamo riusciti a organizzare una sagra, il quattordici di agosto, in piazza Giuseppe Mazzini. Al termine della bella e faticosa giornata c'è stata la tradizionale e partecipata tombolata. Al timone della formazione di terza era stato riconfermato Piero Ibba e come D.S. Michael Taddei Castelli, ma fin dall'inizio della preparazione, si erano manifestate le problematiche dovute alla scarsissima partecipazione dei calciatori, alcuni ancora impegnati nel lavoro estivo, altri scarsamente motivati o attirati da altri interessi. Sono state giocate le prime due partite di Coppa Toscana col Porto Azzurro riuscendo a malapena a mettere in campo gli undici titolari. Alla sconfitta fuori casa a Livorno, nella prima di campionato, è seguito il pareggio in casa col Sasso Pisano, e perdurando le scarse presenze agli allenamenti, sono seguite le dimissioni di mister e D.S. che hanno contribuito a non far partire la squadra per la trasferta col Real Fortezza; conseguente sconfitta a "tavolino" e un punto di penalizzazione. Per dare un segnale rapido e positivo, il direttivo ha deciso di affidare la squadra a Roberto Minozzi coadiuvato dal presidente ed è stata ottenuta la prima vittoria a spese dei "cugini" del San Piero Martorella. Sono stati tesserati Andrea Schezzini e Marcello Meli, portando il totale a trentaquattro tesserati dei quali tre in prestito che dovrebbero rientrare prima di Natale. Il pareggio a Livorno col Salviano è stato seguito da un'altra sconfitta interna col Rosignano, primo in classifica; una sola rete di scarto per merito dei "ragazzi rossoblù" che si sono impegnati con grande agonismo ed avrebbero meritato di ottenere almeno un pareggio.

Italian Open Water Tour, la quarta tappa ad Ischia.

Domenica 6 ottobre ho partecipato alla Hard Swim, la traversata da Procida a Ischia di 6.000 metri.

Le altre gare in programma erano una 3.000 metri, una 1.850 metri ed una staffetta.

Il percorso, in realtà superiore per lunghezza a causa di un cambio rispetto alla idea iniziale, prevedeva la partenza dalla spiaggia della Chiaiolella di Procida, proprio sotto i faraglioni, il passaggio sotto il ponte dell'isola di Vivara, il passaggio dal Castello Aragonese di Ischia e l'arrivo alla Spiaggia dei Pescatori, percorso che al mio orologio gps misurava quasi 7.200 metri.

L'Italian Open Water Tour non è una manifestazione federale FIN, cosa per la quale ho potuto appunto indossare un orologio gps/cardio ed una muta leggera anche se l'acqua non era così fredda.

Il mare comunque era piuttosto agitato, con onda formata proveniente da nordest. Una volta svolto il briefing ad Ischia, due gozzi ci hanno portati a Procida dove in cinquantacinque abbiamo preso il via. Tra gli atleti iscritti, oltre a numerosi nomi molto noti nell'ambiente, su tutti primeggiava quello dell'olimpionico Simone Ruffini, anche Campione del Mondo a Kazan sui 25 km che all'arrivo naturalmente risultava vincitore. Partito con l'obiettivo di terminare il percorso entro il tempo limite e di vincere la resistenza psicologica nell'affrontare una prova davvero "open water", ho terminato la prova in due ore undici minuti e due secondi, piazzandomi trentacinquesimo assoluto e quindicesimo tra gli over 40. Un piazzamento decisamente soddisfacente considerando che ho iniziato a nuotare esattamente un anno fa.

Il gruppo ai fini delle classifiche era suddiviso tra uomini e donne e poi tra "under ed over 40". C'era anche una ulteriore divisione tra chi nuotava con il classico costumino in stoffa e chi faceva uso di costumi da gara o mute.

Tutta la prova si è svolta in massima sicurezza, con numerose barche appoggio della organizzazione, della Protezione Civile e della Guardia Costiera che hanno accompagnato i nuotatori lungo tutto il percorso.

L'organizzazione generale è stata stratosferica, scenografica e curatissima, cosa che senza dubbio accresce la fama dell'evento. Tra l'altro anche ricchissima dal punto di vista dei gadget ricordo.

L'Italian Open Water Tour è un circuito di quattro tappe, ogni tappa solitamente si sviluppa su due giorni e prevede sempre più gare su diverse distanze.

La tappa di Ischia era la conclusiva per il 2019, ed è già stato anticipato che il prossimo anno si replicherà.

Ancora un plauso all'organizzazione ed un super bravo a Marcello Amirante, patron dell'Italian Open Water Tour.



Emanuele Bravin Cochi

Emanuele Bravin Cocchi

PIETRO ESCI DALL'ACQUA

di Alberta Brambilla Pisoni

Ogni estate per me ,ma credo per molti, è legata ad un ricordo particolare.

L'estate 2019 sarà da me sempre ricordata per l'immagine di Pietro, il mio nipotino di sei anni, sorridente e felice in acqua, mentre viene richiamato da Marco l'istruttore del circolo della vela di Rio Marina.

Marco mi ha poi confessato che anche nel dormiveglia gli sembrava di proferire la stessa frase: "Pietro esci dall'acqua". Tante erano le volte che di giorno era costretto a ripetere quelle parole rivolto al più piccolo e il più monello dei suoi allievi.

Pietro, pur felice di frequentare come il fratello più grande il corso di vela, più di tanto non riusciva a controllare la sua esuberanza e, mentre gli altri allievi si radunavano intorno all'istruttore per imparare ad armare le loro piccole imbarcazioni, lui, cercando di sfuggire al controllo di Marco, si buttava in acqua. Non appena ripreso, Pietro, senza perdere il suo sorrisetto sornione e furbetto, tornava nel gruppo e aggeggiava intorno alle piccole imbarcazioni finché la sua attenzione non scemava un'altra volta, imponendogli un altro tuffo in mare e costringendo Marco ad andarlo a riacchiappare, fingendo una severità tradita dal sorriso degli occhi.

Pietro, con i suoi fratelli, è tornato a casa a Milano, ha iniziato la scuola e ora nel silenzio delle mie giornate mi trovo a fare il consuntivo dell'estate passata.

I miei consuntivi da quel maledetto aprile(per chi mi conosce sa a cosa mi riferisco) riguardano solo i miei nipoti. Paolo, Pietro e Bianca . Se per loro è stata una buona estate il bilancio è positivo anche per me

Per capirlo mi immedesimo, soprattutto nei due più grandi. Torno bambina e rivivo quelle loro sensazioni di cui mi rendevano partecipe.

Il corso di vela quest'anno ha conquistato il podio d'onore.

Paolo era stato iscritto e aveva frequentato una settimana l'anno scorso. Quest'anno aveva accettato di buon grado di tornarci. Pietro, escluso per l'età nel 2018, non vedeva l'ora di poter essere ammesso.

I bimbi sono stati iscritti inizialmente per una settimana, ma all'ultimo giorno hanno chiesto di prolungare di un'altra settimana e così, salvo un periodo in cui si sono allontanati dall'isola, di settimana in settimana siamo arrivati a cinque. E avrebbero voluto frequentare anche al pomeriggio!!

Mi sono chiesta quale sia stata la chiave di tanto entusiasmo, manifestatosi al massimo grado al termine della regata che segna la fine dei corsi estivi, nella serata di festa dove tutti i bambini dei corsi, dopo la premiazione, senza vinti e vincitori, hanno cenato e giocato fino allo sfinimento sotto la coltre di migliaia di stelle.

Sono arrivata alla conclusione che il collante di tanto sereno appagamento sia stato il buonsenso e la semplicità.

Buon senso nell' essere consapevoli che il talento emerge sempre senza forzare. E' sufficiente fornirne l'opportunità e se c'è affiora. Quindi nessuna pretesa di prestazioni non a portata del singolo bambino.

Semplicità nell'approccio e nel dare per scontate le singole diversità, senza esaltarne i meriti , ma nel contempo elogiando i progressi e insegnando a condividere il successo di chi ha più esperienza o semplicemente è più portato. Ricordo che alla regata finale , Pietro, unico partecipante in qualità di prodiere, sceso dalla barca mi è corso incontro gridando felice : " Sono stato utile anch'io".

Queste mie riflessioni mi sono state richieste e mi è stato chiesto di dare da occhio esterno qualche consiglio.

Non ho consigli da dare se non quello di non perdere questa freschezza, questo originale modo di essere, che appartiene più al passato che non a questo esasperato presente. Mi chiedo solo se la formula possa estendersi a più corsi e consentire così' ad un numero sempre più crescente di bambini di avvicinarsi al mare e allo sport in piena armonia e libertà. Se chiudo gli occhi vedo decine di ottimist che escono dal porto. Hanno tutti il vento in poppa e il sole davanti.

Ringrazio il Centro Velico di Rio Marina, ringrazio Marco per questa estate, che avete contribuito a rendere speciale per i fortunati bambini che avete accolto.



CALASEREGOLA

Roberto Nencini, ospite di Rio Marina, infermiere, appassionato di sport e natura ci ha inviato questo pezzo, scritto con il cuore, dopo aver trascorso delle splendide mattine sulla spiaggia di Calaseregola. L'Elba è una delle sue mete preferite, soprattutto nel periodo primaverile e a fine estate; il mare, le spiagge, le passeggiate in una natura ancora selvaggia gli permettono di ritrovare se stesso e di ritornare più sereno e tranquillo ad affrontare i problemi quotidiani, legati soprattutto ad una professione che dona e arricchisce, ma che esige molto.

Il passaggio gommato sullo sterrato anima una danza polverosa che si deposita compatta sul parabrezza dell'auto prima che il sole e la nitidezza del cielo azzurro vivo riprenda in mano la scena. Poche anse birignoccolose di strada antica anticipano l'ampio parcheggio dove i cofani metallici multicolori riflettono accecanti il sole di mezzodì.

Timida, imponente e silenziosa, a controllo della spiaggia brulicante di persone, si erge lateralmente all'ampia e profonda cala una vecchia miniera di cadente cemento e metallo marrognolo arrugginito... Ricordo di tempi passati e di un lavoro duro e usurante per l'elbano. Il luccichio riflesso degli sferici granelli ferrosi uniti alla sabbia richiamano alla mente vecchi ricordi dove il metallo era fonte di sostentamento per gli abitanti del luogo.

Avvicinandosi allo specchio acquoso che trasmette dall'intensità del blu la sua profondità e limpidezza, vengo attratto da un richiamo intimo e naturale, quando la coscienza era traslucida e i ricordi erano legati a vite ed epoche passate. Nell'avvicinarmi all'acqua, la sabbia pian piano si compatta trasformando la sua identità granulare e fine, invadente le mie calzature, in una moltitudine di ciottoli multidimensionali che, in prossimità del bagnasciuga, sposandosi con l'infrangersi dell'onda, danno vita a un coro fragoroso e ritmico dove l'equilibrio tra gli elementi naturali diventa Uno. Un dare e un avere, reciproco, rispettoso...

I cocenti raggi del sole della torrida estate del 2019 si uniscono all'unisono con l'alito del vento che, con il passar delle ore, cambiando direzione, intensifica il suo abbraccio sulla pelle intrisa di salmastro. L'acqua calda del mare mi accoglie in un susseguirsi di scogli e scalini che ne confondano la profondità e mi stringe in un umido e intimo abbraccio. Tanti piccoli pesci, incuriositi dalla mia presenza, mi salutano mordicchiandomi i piedi.

Davanti ad un promontorio a forma di panettone alto una decina di metri e situato dalla parte opposta della vetusta miniera, alcuni massi affioranti e ben levigati dalla forza modellatrice dell'acqua sono il palcoscenico ovvio e scontato per immersioni statiche e rigeneranti dei turisti, oltre ad impreziosire l'album fotografico.

Riprendo il mio involucro meccanico, aziono il tergicristallo dopo uno spruzzo d'acqua per liberare il parabrezza dalla polvere depositata poche ore prima.

Me ne torno a casa con il ricordo vivido di un luogo che emana una energia straordinaria...



La spiaggia di Calaseregola

Roberto Nencini

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

IDROMARINA
di Cignoni Williams & C. s.n.c.

Escavazioni
movimenti terra
idraulica esterna
pronto intervento

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

Lo confesso, sono di parte, ma per me, lo sport più bello al mondo è quello della vela anche se non tutti lo conoscono.

Fin dalla notte dei tempi, l'uomo capì che sarebbe stato possibile sfruttare a proprio vantaggio la forza del vento che quasi sempre madre natura ci dona in abbondanza, a volte anche oltre il lecito.

Ci si poteva spostare, grazie all'energia di questo elemento, da un punto all'altro, in un grande fiume, sui laghi e soprattutto sul mare. In principio furono piccoli spostamenti seguiti poi da vere e proprie migrazioni. Ci sono tracce della presenza del popolo dei Vichinghi nell'America del Nord, si pensa che la remota isola di Pasqua sia stata popolata da qualche temerario gruppo di nativi Polinesiani, insomma è stato tutto possibile grazie al vento e quindi alla vela. È ovvio che le prime furono vele rudimentali, ad esempio intrecciando foglie di palma o pelli di animali cucite l'un l'altra. Con il passare degli anni la tecnica e l'inventiva hanno fatto passi da gigante fino ad arrivare ai giorni nostri; oggi è possibile fare il giro del mondo senza fermate intermedie con barche a vela molto sofisticate, ma relativamente piccole.

Il passo dal semplice spostamento a vela alle competizioni è stato piuttosto naturale. Pensate ai famosi bastimenti a vela chiamati “Clipper”, veri e propri levrieri del mare. Erano imbarcazioni anomale per il concetto di nave a vela di quei tempi, lunghe e relativamente strette con moltissima velatura, infatti la prima regata, pardon, la prima corsa contro il tempo si svolse nel 1872 fra due di queste imbarcazioni sulla “rotta del tè” ovvero fra l'India e Londra dove colui che arrivava primo poteva spuntare un prezzo migliore sul mercato inglese. I due contendenti furono il Cutty Sark ed il Thermophilae e quest'ultimo vinse la gara in 53 giorni; il più famoso Cutty Sark, pur rimanendo in testa per molto tempo, incappò in una tempesta che provocò notevoli danni mentre l'altro riuscì ad evitarla.

Ho avuto l'occasione di visitare il Cutty Sark in un dry dock (bacino in muratura asciutto) presso il museo navale di Greenwich vicino Londra e confesso che conserva ancora un certo fascino. Sullo stesso piazzale fa bella mostra di sé uno dei panfili più famosi al mondo, il Gipsy Moth IV con il quale Sir Francis Chichester compì la prima circumnavigazione del globo in 226 giorni con una sola fermata a Sidney (Australia). È visitabile, così ho potuto sedermi sulla sedia basculante dove Chichester passò interminabili giornate; è stata una grandissima emozione.

Sono partito decisamente da lontano, ma un accenno storico informativo mi pareva opportuno.

Rio Marina, mio paese natale al quale sono e sarò sempre profondamente legato, ha sempre avuto un rapporto molto stretto con il mare e con tutto quello che ci sta sopra (e sotto) e la storia della marineria riese è piena di bellissimi episodi. Le competizioni fra qualsiasi tipo di imbarcazione a vela ha sempre esercitato un notevole fascino e prima dell'avvento delle propulsioni meccaniche era anche l'unica possibilità per qualsiasi spostamento. Ne consegue che fu logico passare a delle vere e proprie competizioni. Queste prendono il nome di regate, a remi oppure a vela. L'etimologia della parola “regata” si spiega in diverse maniere: chi la fa derivare dai veneziani che prima di partire mettevano in riga cioè rigate le barche a remi, oppure dal latino “aurigare” cioè gareggiare, altri ancora dal termine celtico “rheata” che significava una corsa oppure una gara. Dalla fine dell'ottocento la prima regata conosciuta ufficialmente fu la “Coppa delle mille ghinee” che vedeva sfidarsi due panfili a vela nelle acque del Solent (Inghilterra) e questa fu la prima regata della odierna Coppa America.

Tornando a Rio Marina, le regate ci sono sempre state, una costante; in principio senza regolamenti ufficiali e la partenza veniva data da terra con un megafono al grido di “Pronti.....Via”. Durante i festeggiamenti di San Rocco, nostro Patrono, erano i Piombinesi che venivano a regatare nelle nostre acque; dopo la nascita del Centro Velico Elbano, anche a Rio Marina questo divenne fra gli sport più praticati e seguiti. Non voglio scrivere delle tante cose già scritte su questo argomento dagli amici Lelio, Marcellino (R.I.P.) e tanti altri, mi limiterò a parlare di alcuni episodi ai quali sono stato testimone e a volte anche protagonista. Il mio “debutto” ufficiale avvenne nel



**La esse Aldebaran di Giuseppe Mazzei
e sullo sfondo il brik goletta Ebe**

lontano 1962 quando dopo avere venduto la propria barca (Ombra), il caro amico Noemio Cignoni acquistò la “ S”198 chiamata Arcobaleno. Questa era stata costruita da un certo Ercolani di Piombino, era una barca a spigolo e specie con il vento medio forte era velocissima. Noemio aveva sempre avuto dei piccoli problemi di schiena così mi chiese se ero disposto a regatare con lui dato che madre natura mi aveva dotato del fisico adatto a quel ruolo ed accettai con entusiasmo anche perché Noemio era uno dei più bravi timonieri e non solo a livello locale. Su quel tipo di barche l'equipaggio è formato da due persone, il timoniere ed il prodiere (io) con compiti ben distinti, ma era necessario un grande affiatamento per la buona condotta della barca. Quell'anno fu per noi ricco di soddisfazioni e di successi, vincemmo il titolo di Campioni Toscani, vincemmo una importante regata nazionale a Follonica vincendo tutte e tre le prove, arrivammo secondi ad un'altra regata nazionale a La Spezia (due primi ed un quinto per sbaglio di percorso) ed altri successi in varie regate di minore importanza. Fu proprio in quest'ultima occasione che casualmente conobbi una bellissima ragazza e nonostante un asfissiante corteggiamento, il risultato fu praticamente nullo. L'estate successiva venne in vacanza all'Elba e, ritornato all'attacco, ebbi un leggero successo, qualche baccetto di sfuggita; sembravamo i fidanzatini di Peynet, ho e avrò di lei un bellissimo ricordo, sempre.



Regata nazionale, valevole per il titolo italiano, Gravedona metà anni 60. Si riconoscono: Morgana, Monica, Arcobaleno, Gabry II, Maristella II, Emy

Chiusa questa rosea parentesi, ci presentammo come equipaggio favorito al titolo di campione d'Italia da disputare a metà mese di agosto con l'organizzazione del circolo nautico Erix di Lerici.

Arrivammo con tre agguerrite imbarcazioni, il Maristella con Ielio Giannoni e Mario Guelfi, la Cinzia con Millo Muti e Gian Pietro Giannoni e l'Arcobaleno con Noemio Cignoni e il sottoscritto.

Le cose per noi si misero subito male già prima di regatare, le barche e l'attrezzatura furono spedite per ferrovia ma qualcosa andò storto perché il nostro albero arrivò leggermente piegato. Dopo una riparazione di emergenza ottenemmo il risultato che con mure a dritta (vento sul lato destro) andavamo come treni ma sulle altre mure ci passavano davanti anche le barche e a remi. Lottammo come leoni, ma in classifica generale non andammo oltre l'ottavo posto (su 23 barche). Fu una grande delusione, ma fa parte del gioco.

Breve siparietto tragicomico. Millo prese tre squalifiche nelle prime tre prove (campionato finito), ma dopo la terza, fra l'altro anche ingiusta, arrabbiatissimo verso la barca Dada del massese Cecchieri, disse queste testuali parole: “Domani mattina sui maggiori quotidiani leggerete un articolo di cronaca nera così titolato: L'anziano Millo con un cazzotto passa da parte a parte l'avvocato Cecchieri e tutti tirano per cavare il braccio”.

Millo era un signore nel vero senso della parola, sempre allegro e pronto alla battuta, grande velista e grandissimo costruttore, la sua barca (Cinzia) sembrava un soprammobile tanto era bella. Mi ricorderò per sempre delle sue battute e del suo spirito goliardico e giovanile, a lui dedico questo breve racconto certo che quando lo leggerà ne sarà contento.

Molti sono stati i velisti riesi che hanno “battagliato” su molti mari della nostra penisola, e sicuramente i tre ricordati poco sopra sono stati i migliori specie in quel preciso momento della lunga storia del C.V.E. di Rio Marina.

Sono certo che quando tutti e tre si ritroveranno Lassù riprenderanno a regatare fra loro come sapevano ben fare con le loro prime imbarcazioni, semplici barche ma attrezzate con maestria. Rivivranno i fasti e le imprese dei Due Fratelli (Pizzicato), del Paisan e della Rosamaria.

Sul grande e azzurro mare della volta celeste c'è un bravo Giudice di Regata che attende con pazienza di dare l'inizio ad altre memorabili regate, il caro amico Marcellino.



Ristorante - Pizzeria
Le VENELLE
Giardino Esterno

Loc. Le Venelle
(strada per Ortano)
Rio Marina
Isola d'Elba
Per prenotazioni:
Tel. 0565.943231

IL SERVIZIO POSTALE

di Vittorio G.Falanca

Nel passato, nemmeno tanto remoto, in cui internet non esisteva nemmeno nell'immaginazione e non tutti erano collegati alla linea telefonica, il servizio postale era il più importante mezzo di comunicazione e ad esso ci si affidava con lettere e telegrammi in vari gradi di priorità e urgenza.

Fra i più assidui clienti del servizio figuravano i marittimi, che affidavano quasi esclusivamente alle lettere i loro contatti con le famiglie lontane, visto che le comunicazioni radiotelefoniche erano complicate costose e, in caso di grandi distanze, praticamente impossibili.

In quest'ambito è bene non perdere la memoria di una sorta di tradizionale ausilio al servizio postale, che pescatori o marinai volontari svolgevano nello stretto di Messina.

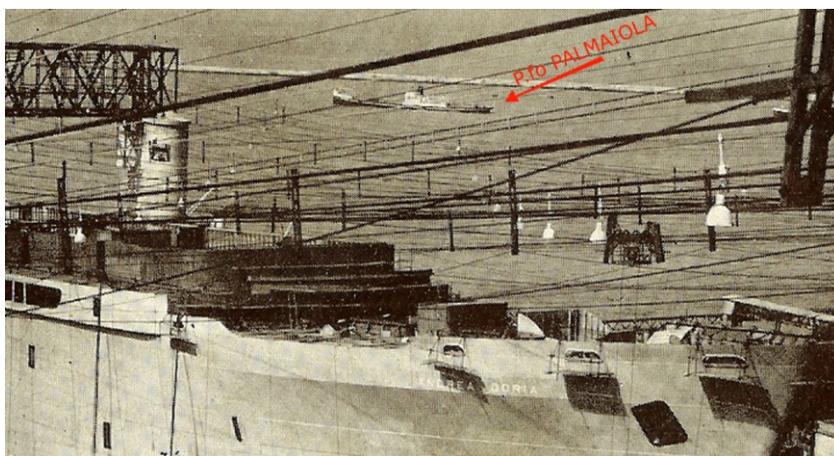
La prima esperienza che ebbi modo di fare con questa sorta di pittoresca informale ma efficientissima organizzazione fu nell'estate del 1956. Avevo quindici anni e, terminato il secondo anno scolastico all'Istituto Nautico di Genova, imbarcai, consuetudine abbastanza diffusa a quel tempo fra gli studenti nautici, per un periodo estivo di un paio di mesi di addestramento con la qualifica di allievo nautico sul piroscalo PALMAIOLA della Società Ilva. Si trattava di una costruzione del 1897 denominato GIMMA, affondato in guerra a Reggio C. nel 1943, recuperato nel dopoguerra, ricostruito e ribattezzato col nome di PALMAIOLA.

In un viaggio da Bagnoli a Rieka (Fiume) la rotta conduceva obbligatoriamente attraverso lo Stretto di Messina. Era la prima volta che mi capitava di passare in quell'affascinante, angusto, talvolta insidioso e frequentatissimo tratto di mare (oggi le navi superiori ad un certo tonnellaggio sono obbligate all'imbarco del pilota per la navigazione in quelle acque) e vi giunsi all'approccio carico di emozione causata dai numerosi racconti e avvertimenti che i vecchi di bordo si divertivano a propinare al giovane pivello.

La prima impressione fu data dall'illusione ottica a causa della quale pareva che le estremità degli alberi andassero a urtare contro i cavi dell'elettrodotto aereo che, appeso a due grandi piloni attraversava in una sola campata lo stretto, poi dalle veloci imbarcazioni a 8/10 remi impegnate nella caccia al pesce spada con la lunghissima passerella a sbalzo sulla prua per sostegno del fiociniere e l'altissimo albero per l'uomo di vedetta, ed infine dalle altrettanto veloci barche a 4 remi che si posizionavano in anticipo sulla rotta delle navi in attesa del passaggio ravvicinatissimo, quasi a sfiorare, dalle quali i vogatori urlavano a gran voce ripetutamente in dialetto siciliano "A puoshta!" (la posta!). A quella richiesta chi voleva dalla nave poteva gettare a mare un barattolo o una qualsiasi scatola galleggiante con dentro lettere da affrancare e qualche omaggio per gli uomini della barca, come pacchetti di sigarette, bottiglia di liquore o altro.

La certezza che le buste venissero affrancate e imbucate immediatamente al rientro dell'unità a terra era garantita. Io stesso vi provai quella volta con una lettera per i miei genitori che, prima dell'arrivo allo Stretto, avevo infilato in una scatola di cartone, che assicurava per qualche minuto la galleggiabilità, con 2 o 3 pacchetti di sigarette. La lettera giunse a destinazione regolarmente affrancata senza il minimo ritardo.

Nella vecchia foto, che faceva parte di un mio libro di scuola, si intravede sullo sfondo il PALMAIOLA in entrata nel porto di Genova Sestri, mentre in primo piano si nota, giacente sullo scalo, la



Sestri Ponente. In primo piano l'Andrea Doria in costruzione, sullo sfondo il P.f.o Palmiolo

turbonave ANDREA DORIA in avanzata fase di costruzione. Proprio in quell'anno, 1956, mentre ero imbarcato su quel piroscalo si apprese la tragica notizia della collisione nelle acque di Nantucket, isola nel NE degli USA, fra Stockholm e Doria, a causa della quale il nostro transatlantico, fiore all'occhiello della marina mercantile italiana e ammirato negli ambienti navali di tutto il mondo, si inabissò portando con sé irrimediabilmente sul fondo, oltre a numerosi naufraghi, anche tutto il suo prestigio.

La Pagina di Emilio Canovaro...a cura di Umberto Canovaro

Il convio

Quando si parla di miniera e minatori, spesso le parole da usare diventano stereotipi che usiamo, anche con un po' di retorica, ma sicuramente con veritiera efficacia. Fra queste, ve ne sono alcune decisamente tipiche di un lessico che è oramai entrato nel linguaggio proprio di una comunità. La durezza del lavoro in galleria, gli infortuni anche mortali, le malattie professionali, la poca paga e il cottimo, l'alzarsi da letto col buio e tornare a casa col buio, sono tutte cose legate al mondo piccolo della miniera che riservava una vita difficile per sé, ma anche per la famiglia di chi decideva di non "navigare"; e fra queste, anche il convio, faceva parte dei momenti di vita giornaliera del minatore. Forse, chi non è <<di qui>> ha poca dimestichezza col termine, ed allora sarà bene subito precisare che si trattava del pasto del minatore (e del cavatore). O forse, sarebbe meglio dire che all'origine la parola indicava il ciottolo in metallo all'interno del quale le donne di casa inserivano il residuo del pasto della sera quale ristoro alimentare per la breve pausa (non più di mezz'ora) nel lavoro di miniera. L'etimologia del termine presumibilmente deriva dal latino cum vivere ma ritengo che sia più appropriato farlo derivare da cum dividere, <<dividere con>>, poiché di sicuro la condivisione del pasto, anche oggi, è uno dei momenti più significativi e gratificanti della vita umana. Nel tempo, il lavoro si è evoluto e le condizioni sono migliorate per tutti, soprattutto dopo le lotte operaie degli anni sessanta e settanta (lo dovremmo ricordare, soprattutto ai giovani d'oggi, che senza azioni sociali, non si ottiene nulla); così come anche il convio ha subito delle evoluzioni, come traspare da queste foto della seconda metà degli anni settanta che il nostro fotografo Emilio Canovaro ci propone in questo numero: dal semplice pane e cipolla, oppure sburita di baccalà, o del gurguglione, siamo passati a cibi più adeguati e ricchi di proteine e condimenti. Anche il minatore o cavatore, sarebbe meglio dire che è diventato "operaio" a tutti gli effetti, e la vita lavorativa è diventata meno brutale e con maggiori certezze sociali. Unica costante col passato: l'immancabile bottiglia di vino rosso, che faceva da compagna nelle tristi solitudini e fra i silenzi e i sospiri che rompevano la buia quiete delle gallerie. Qui la vediamo rappresentata, qual principessa della tavola, fra colleghi di lavoro che consumano il momento conviviale. Fra essi, scorgiamo Franco Caffieri e Vincenzo Carletti (in basso a sinistra), Agostino Simoni e Walter Cecchini (in basso a destra), a cui si aggiungono, nella foto in alto, Noemio Cignoni e in piedi, Millo Paoli.



RESTAURI

Mentre guardavo e mettevo in ordine gli addobbi natalizi dentro la grossa scatola ereditata dai miei genitori, ovviamente mi sono tornati alla memoria, anche se non ne sono mai usciti, mio padre....sognatore, poeta, pittore, così lontano dalla realtà da non sapere neppure riattaccare la corrente se la luce veniva a mancare e mia madre...donna pratica, capace con due ossa di fare colazione, pranzo e cena; sempre in prima linea quando c'era da andare a far valere le proprie ragioni per tasse, bollette, pratiche varie...insomma due personaggi proprio agli antipodi e forse per questo si volevano un mondo di bene.

Mi sono ritornate alla mente, anche, alcune parole che mia madre diceva a mio padre quando questi doveva per forza fare qualcosa di casalingo. Se c'era da appendere un quadro, per esempio, mamma doveva prendere martello, chiodi, riga, squadra per appenderlo diritto, mentre tutto quello che mio padre continuava a reiterare era “vedi, Aida, ci vorrebbe...” e non si sapeva mai che cosa ci sarebbe voluto.

Lo stesso se c'era da imbiancare una parete: Aida preparava pennelli, scala, pittura, diluenti vari, cenci per le probabilissime gocce sul pavimento e poi, “Oggiù, Aldi bello, ecco che è tutto pronto...vieni!” “Eh, vieni !! Tu fai tutto facile, ma che credi? Ci vorrebbe...”! Poi, vinto dalle sue insistenze, cominciava, con l'aria del martire, a passare uno stanco pennello sull'odiosa parete.

Non era pigro, solo che non aveva voglia di applicarsi in queste materialità, lui campava 10 centimetri sopra terra. Naturalmente si dava per scontato che il lavoro non venisse mai preciso, ma mamma quasi sempre si accontentava, però a volte ripeteva una strana litania, per noi bimbe, incomprensibile!

Una volta però, mia sorella e io chiedemmo lumi a mamma su quelle strane parole e lei cominciò a ridere di gusto...mamma rideva spesso, era allegra di carattere e, un po' pigliaingiro, ma non per malizia, ma così, per farsi fare una sana risata.

La storia era questa: al Cavo, suo paese di origine, quando lei era piccola, era facile che nascessero delle rivalità tra vicini di casa: se uno rimodernava qualcosa, subito il vicino faceva altrettanto; se una comperava parti di corredo dal solito viaggiatore, anche l'altra, che non voleva essere da meno, comperava altrettanto e così via.

Una volta, in vicinanza della primavera, a una vedova, che voleva dare una rinfrescatina alla casa, venne in mente di verniciare nuovamente le finestre, dal momento che la salsedine e un inverno inclemente le avevano deteriorate. Andò a comperare lo smalto adatto e rientrò in casa con i suoi bravi barattoli nella capiente borsa della spesa, suscitando così la curiosità della sua vicina che adorava stare in finestra a guardare le cose degli altri. Quando costei si accorse quali erano le intenzioni della dirimpettaia, le si mosse dentro uno spirito di emulazione mai sconosciuto e, in men che non si dica, si precipitò anche lei, sciallino in spalla, nel negozio di ferramenta, rischiando uno scompenso per arrivare a destinazione prima della chiusura.

Ritornò dunque a casa con il suo tesoro di barattoli di smalto e sgattaiolò in casa dalla stradina dell'orto per non farsi cogliere in flagrante, casomai la vicina si fosse affacciata sull'uscio. Appena entrata in cucina, deposto il suo malloppo sul tavolo, andò in cerca del marito che, aspettando l'ora di pranzo, sonnecchiava beatamente su una sedia a sdraio. Questa coppia ricordava i miei genitori come caratteri...lui, poca voglia di far del bene in casa, lei comandina come mamma ma, probabilmente, meno gentile.

Con due scossoni diede la sveglia al marito, che, per la cronaca si chiamava Amerigo, e mostrando allo stralunato consorte i pennelli e lo smalto, già emulsionato e girato a dovere, gli impose, seduta stante, di iniziare a verniciare le finestre che facevano schifo a Gaurre ed erano la vergogna della sua casa. Si può dunque immaginare con quanta lena il poveraccio, svegliato così bruscamente da un bel sogno hawaiano, si sia accinto alla bisogna. Nel frattempo la vedova, che sempre per la cronaca, si chiamava Filomena, aveva incominciato il suo lavoro con molta accuratezza, passando la mano con la giusta dose di smalto e con misurate pennellate.

La verniciatura ebbe fine e la Comandina cominciò, a passare sotto la finestra della vicina per sbirciare, non vista, quale fosse la riuscita del lavoro; poi, di corsa, come andavano le cose sul suo versante. Passarono così un po' di giorni, sempre con lo stesso andazzo e così si poté constatare “de visu” il risultato finale: perfetto il lavoro della vicina, malfatto quello del marito.

Fu così che, rientrata in casa, cominciò ad esclamare furibonda “Quattro giorni, Filomena di seta, dieci giorni Amerigo gli cola” Le famose parole che mamma mormorava guardando il lavoro di papà. Cioè...mentre a Filomena, che aveva lavorato bene, lo smalto sembrava seta, quello di Amerigo invece, fatto di furia con pennello troppo bagnato, continuava ancora a colare giù per il legno.

Chi avrebbe mai potuto immaginare che i personaggi di questa storiella sarebbero diventati nel tempo, personaggi proverbiali...cose che possono solo capitare in questo meraviglioso scoglio che si specchia pigramente nell'azzurro mar Tirreno.

“L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi” (M.Proust)

E con nuovi occhi ogni volta ritorno, ogni volta riparto.

Nonostante tentasse di allontanare lo sguardo, non poté fare a meno di leggere più volte queste parole su una pagina di facebook. Erano state scritte da sua nipote Amelia come didascalia del panorama di un paese che conosceva bene, ma che gli sembrava diverso da quando l'aveva lasciato molto tempo prima. Non aveva voluto più ritornarci. Lo avevano trattenuto ricordi non felici fatti di rancori mai sopiti, di rabbia per la mancanza di umanità e di equità nei riguardi di chi con il sudore della fronte cercava di portare un sorriso nell'ambito della propria famiglia, di dolore per la consapevolezza della mancanza di affetto materno covata nel profondo di se stesso.

Un giorno, stanco e sfiduciato di battersi contro un mondo considerato privo di valori umani, così lontano dai suoi principi, abbandonò lo “Scoglio” giurando a se stesso di non lasciare più la sua orma sulla “terra” che l'aveva cresciuto.

Si recò lontano, fino a Varese. Trovò un lavoro presso una ditta di trasporti internazionali.

Incontrò Marisa, una giovane di Como. Si sposarono, ebbero due figli. Il ricordo della sua “Terra” sembrava scomparso per sempre. Non era vero anche se lui non l'avrebbe mai ammesso.

Qualche volta passeggiando da solo lungo le sponde del lago di Varese, provava una sensazione improvvisa di malinconia. Era la conseguenza di una “voce” che tentava di farsi largo nel suo cuore. Accelerava il passo nel vano tentativo di riuscire ad allontanarla dalla mente.

Passarono gli anni. Ogni tanto Marisa gli suggeriva di ritornare a rivedere il paese dove era nato, ma lui rifiutava. Gli sembrava di tradire la promessa che aveva fatto a se stesso. I figli si sposarono. La famiglia si allargò. Amelia, la più grande delle sue nipoti, era molto attaccata alle tradizioni familiari, alle proprie origini. Era ritornata più volte allo “Scoglio”. Ogni volta era una nuova scoperta. Aveva cercato di rendere il nonno partecipe dell'entusiasmo che provava al momento di partire, ma anche della malinconia che sentiva quando la nave si staccava dal molo di Rio.

Lui non l'ascoltava allontanandosi infastidito ma con una sensazione di dolore nel petto.

“Nonno - insisteva lei - è passato tanto tempo. Il paese è cambiato. Non puoi dare un calcio alle fondamenta della tua vita”.

Lui non rispondeva. Si allontanava per cercare rifugio in un orgoglio personale che non gli permetteva di cancellare il rancore accumulato negli anni anche se sua madre era morta da tempo.

Ritornò ad osservare la foto con più attenzione. Scrutando nell'angolo a destra notò la sagoma e il colore di una casa: “È quella dove stava mia nonna” mormorò con una certa emozione.

Si guardò intorno prima di passare una mano sugli occhi umidi.

“Sono vecchio - pensò - non ha senso continuare a coltivare il rancore nel cuore”

Gli sembrò di sentire una specie di richiamo, un misto di suoni accompagnati dal frangersi delle onde del mare sugli scogli. Era giunto il momento di riabbracciare sua madre.

Entrò adagio nel cimitero. C'era un grande silenzio rotto soltanto dal rumore dei suoi passi sul selciato. Si sedette su una panchina di fronte alla tomba. Rimase a lungo a fissare la foto di sua madre. Era austera nel portamento e vestita con l'abito nero che aveva indossato sino dal momento in cui suo marito era morto nel corso della prima guerra mondiale.

“Mamma - mormorò - sono ritornato. So che mi hai sempre voluto bene. Perdonami per avere coltivato tanto rancore per lungo tempo”

“Nonno, andiamo” disse Amelia mettendogli una mano sulla spalla.

Al cancello di uscita del cimitero si voltò per un altro saluto.

“Con occhi nuovi riparto e ritornerò” disse appoggiandosi al braccio di sua nipote.

ILVA srl
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109



Rio Marina, settembre 2008

In occasione di una cena sociale, che si è tenuta nella sede del C.V.E, vediamo fotografati:Alberto Giannoni, Marcello Cioni e Durante Stiladoro.

(Proprietà C.V.E.)



Una gita scolastica organizzata dalla Scuola Media di Rio Marina nell' anno1986.

“Le ragazze sul muretto” Lucia Tagliatela, Giorgia Taddei, Sara Caracci e Silvania Regini sono fotografate in questa foto ricordo.

(Archivio C.V.E Rio Marina)



Nella foto troviamo i partecipanti al corso “Scuola calcio Paolo Pulici” organizzato dallo Sporting Club Rio Marina nel luglio 1991.

Nella prima fila in alto:

Marcello Todella (Allenatore), Valentino Contini, Massimiliano Galletti, Michele Taddei Castelli, Matteo Marinari, Riccardo Comazzi, Gabriele Muti, Paolo Pulici (ex calciatore di Serie A e della Nazionale Italiana), Lorenzo Claris Appiani, Daniele Alberti, Simone Martorella, Marco Squarci, Andrea Arcucci, Andrea Ricci (Preparatore atletico).

In seconda fila:

Lorenzo Spinetti, Marco Serena, Massimiliano Capizzi, Ivan Melani, Nicola Acinelli, David La Rosa, Alessandro Squarci, Fausto Ambrogi, Roberto Minozzi, Marco Santini, Luca Cardoni, Marco Magi.

Nella terza fila in basso:

Bruno Melani, Maicol Checchi, Gaetano Triscari, Patrick Lacchini, Cesare Farina, Marco Banfi, Leonardo Cardelli, Guido Giannoni, Francesco Leoni, Salvatore Muoio e Amedeo Donati.

(Propr. Famiglia Melani)

I 90 ANNI DI PADRE SORGE: DA RIO MARINA AL MONDO

di Nunzio Marotti

Padre Bartolomeo Sorge compie 90 anni: è nato a Rio Marina (Elba, Livorno) il 25 ottobre 1929. Ha sempre considerato il ritorno nel paese minerario come "un pellegrinaggio alle radici spirituali e umane", dichiarando di aver imparato "dal clima forte delle miniere e dall'impegno sociale del padre". Questi, avvocato, ha ricoperto a Rio Marina l'incarico di segretario comunale (la madre era insegnante di lettere). Dopo alcuni anni, il trasferimento nel grossetano e poi nel Veneto. A 17 anni entra nella Compagnia di Gesù ed è ordinato sacerdote nel 1958.

È stato redattore di *Civiltà Cattolica* (la più antica rivista culturale in lingua italiana con i suoi 170 anni) dal 1966 e direttore dal 1973 al 1985. Dopo un periodo (1986-1996) come direttore dell'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo (dove è tra i protagonisti della cosiddetta «Primavera»), ha diretto *Aggiornamenti Sociali* dal 1997 al 2009 e il mensile *Popoli* dal 1999 al 2005.

È autore di numerose pubblicazioni sulla dottrina sociale della Chiesa e l'impegno dei cristiani in politica.

La vocazione religiosa di Bartolomeo Sorge, prima di incanalarsi nell'esperienza gesuita, è stata in bilico fra il carisma carmelitano (centralità della vita contemplativa) e quello francescano ("il monastero è il mondo"). Nel libro "Uscire dal Tempo", lui stesso racconta in modo particolareggiato questo tempo di scelta. E conclude: "Uno dei doni più grandi, del quale non ringrazierò Dio mai abbastanza, è quello di avermi conservato un'anima di eremita, anche se esteriormente sono diventato per Lui un giramondo. Posso fare la vita che faccio, solo perché il senso dell'assoluto di Dio non mi lascia mai un istante. Questo mi consente di mantenere un cuore completamente libero. (...) C'è uno spogliamento interiore, al quale mira la stessa povertà esteriore, e che è assai più importante e difficile: è la vetta del radicalismo evangelico».

La sua attenzione alla società e al mondo, letta con gli occhi della fede e dell'etica sociale cattolica, è stata al centro di suoi discorsi in occasione di visite a Rio Marina.

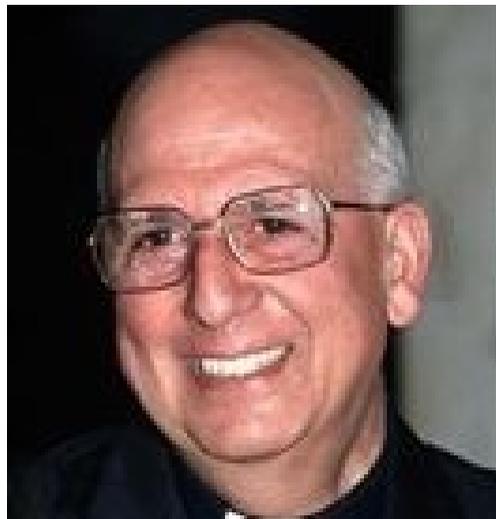
Il 25 gennaio 1991, all'Hotel Ortano Mare, parlò sul tema "La fine del socialismo è vittoria del capitalismo?" (nell'occasione ricevette una targa ricordo della rivista "La Piaggia").

Il 14 novembre 1991, nel corso delle celebrazioni dei 150 anni della parrocchia Santa Barbara, intervenne sul tema: "Costruiamo insieme la società di domani».

Con affetto e gratitudine, il 6 dicembre 2010, gli fu conferita l'onorificenza comunale "Santa Barbara". Attualmente, padre Sorge continua ad essere voce nella Chiesa e nella società italiana, in questo tempo di cambiamento d'epoca...

Sulla Chiesa, è l'ultimo suo scritto apparso su *Civiltà Cattolica* (n.4062 del 21 settembre), affronta il tema del "probabile sinodo" della Chiesa italiana. Sorge è stato uno dei principali relatori al primo Convegno della chiesa italiana (Roma 1976), incentrato sul rapporto fra evangelizzazione e promozione umana. Altri sono seguiti a cadenza decennale (Loreto 1985, Palermo 1995, Verona 2006 e Firenze 2015). Nel riconoscere gli elementi positivi di questi convegni, il gesuita sottolinea che le due principali proposte emerse non hanno trovato la loro attuazione: lo stile del "con-venire" (oggi si parla di "sinodalità") e la "conversione missionaria" della pastorale. Sono questi, come instancabilmente ricorda papa Francesco, le due realtà che possono consentire alla chiesa un "salto di qualità sulla via del rinnovamento conciliare". "Questo nostro tempo - approfondisce Francesco - richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo". Allora, si

chiede padre Sorge, "un semplice Convegno ecclesiale [previsto per il 2025] non può bastare. Non sarà necessario dunque un Sinodo?". E ancora: "Perché non pensare piuttosto a un Sinodo e all'effusione di Spirito Santo che esso sempre comporta, e convocarlo al posto del prossimo 6° Convegno ecclesiale?". Tra i vescovi italiani qualcuno pensa allo stesso modo. Chissà se il popolo di Dio, vescovi e fedeli insieme, decideranno di chiedere al Papa di convocarlo. "Intanto - conclude padre Sorge - si può iniziare subito con la preghiera. Il Sinodo, infatti, come ogni altro dono dello Spirito, va



RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI
FINO A 20 TON

RIO SERVICE
di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.
C.F. e P.I. 01423220498

CANTIERE NAUTICO

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba
Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886
E.mail: rio.service@jiscali.it

invocato, atteso e accolto in ginocchio".

Di società italiana, padre Sorge parla nel suo ultimo libro: "Perché il populismo fa male al popolo: Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del 'popolarismo'" (coautrice Chiara Tintori, ETS 2019). In esso analizza il pericolo rappresentato dal populismo e dalle sue possibili derive (antipluralismo, contrapposizione tra élite e popolo, con le prime sempre corrotte e negative, autoritarismo). E vede nella riscoperta del popolarismo (mentre ricorrono i cento anni della nascita del partito popolare con l'appello "Ai liberi e forti") la possibile via di uscita. Il libro, pertanto, riflette sulla buona politica alla luce del concetto di laicità positiva, di don Sturzo e della Dottrina sociale della Chiesa, e dei capisaldi del popolarismo oltre alla laicità: l'ispirazione religiosa, il primato del bene comune, il riformismo. Come impegnarsi per costruire una città a misura d'uomo? Come formare i cittadini al bene comune e all'impegno in spirito di servizio? A chi propugna lo scontro, disgregando i legami e approfittando dell'insicurezza e del disorientamento per alimentare la paura, si risponde con l'affermazione della forza del dialogo, la cultura dell'incontro e la prospettiva dell'unità.

In attesa di poterlo avere ancora all'Elba, con gratitudine per la sua instancabile azione, riceva i più sinceri auguri.

I FESTEGGIAMENTI DI SANTA BARBARA A RIO MARINA

Diverse le iniziative svoltesi nel pomeriggio del 4 dicembre a Rio Marina, dedicate alla Co-patrona Santa Barbara.

Una giornata pregevole di significato per la comunità Riese e come ogni anno agli ex minatori è stata consegnata una targa, durante il consiglio comunale, quest'anno è stata la volta di Luciano Barbetti, Mauro Paoli, Milio Meschini, Giorgio Tonietti e ai marittimi Sergio Casati, Carlo de Meo, Maurizio Lelli, Valter Pisani. Minatori e marittimi ricordati con foto e filmati che hanno saputo raccontare con dovizia di particolari la loro vita, grazie al contributo dell'Associazione Carlo d'Ego.

Mentre insigniti, anche, della tradizionale onorificenza "Santa Barbara D'oro" la giovanissima vogatrice Cassandra Cecchini, componente dell'equipaggio che ha vinto il titolo europeo e Francesco Bosi già sindaco di Rio Marina dal 2001 al 2011 e figura storica del passato riese, un gesto di grande valore che il Sindaco Marco Corsini ha rivolto anche al Vescovo Carlo Ciattini, al termine della Solenne Messa.

Ufficio Stampa Comune di Rio



Gli Amministratori del Comune



Il pubblico intervenuto alla cerimonia

I PAROLANTI OUVERO I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarcì componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà..... “DONNA”

MARE

Non esiste un'altra parola come questa, mare, capace di suscitare così tante emozioni e pensieri, ricordi e aspettative, paure e sogni. Spesso è accompagnato, questo sostantivo, da aggettivi o circonlocuzioni, quasi come per rispondere a un bisogno di esplicitare un concetto troppo grande; il mare è da tutti raccontato e fotografato, protetto o profanato. Per chi ne è circondato, è difficile dire con parole il rapporto unico, intimo, che unisce il mare a chi ci vive. Dal mare è arrivata per noi la civiltà e la fede, nel mare abbiamo trovato sopravvivenza e vita, oltre il mare siamo andati a soddisfare bisogni e aspettative, a rincorrere speranze e realizzazioni. Se invece vogliamo ricordare come da sempre il mare abbia ispirato scrittori e poeti, dobbiamo arrenderci a questo arduo esercizio letterario e, per non naufragare in tanta oceanica produzione, ci si può solo accontentare di riduttive e superficiali citazioni. Del mare si parla nella Bibbia e nella mitologia, nelle antiche culture e civiltà. Ha ispirato miti, liberato la fantasia e acceso la creatività in ogni epoca storica. Il mare è nella storia di ciascuno e in quella dell'umanità. Ma se è vero, come dice, appunto, un poeta, che il più bello dei mari è quello che non abbiamo ancora solcato, si capisce anche che il mare è stato usato come metafora della vita. Affascinante, a proposito di mari già solcati, è quello che Dante fa navigare a Ulisse, nonostante la sua tragica conclusione. L'eroe greco fa del mare il banco di prova per sondare la sete di conoscenza dei suoi sopravvissuti compagni. E sono pochi quelli che si uniscono a lui... Tra le meritate e legittime comodità della vita domestica, e l'ignoto, i vasti orizzonti, Ulisse preferisce il mare aperto, le sue sfide, il brivido di andare oltre. Del resto, Dante colloca in mezzo all'emisfero delle acque, secondo la concezione medievale, la montagna del Purgatorio: bisogna avere il coraggio di salpare, di mettersi “nell'alto mare aperto”, consapevoli sì delle difficoltà, ma anche che quel viaggio rischioso porta alla conoscenza, di sé e degli altri, alla scoperta di nuovi mondi inimmaginabili, desiderosi di intraprendere un viaggio che porta “a riveder le stelle”. Un viaggio per chi sceglie la via della “virtute”, voltando le spalle alla staticità della natura dei “bruti”, degli animali, che, con tutto il rispetto per Dante che li ha posti agli antipodi dell'uomo virtuoso, gli animali vivono comunque in pienezza la loro specifica natura... Il mare dunque come luogo di crescita umana. A questo proposito, diventa inevitabile accogliere la suggestione proposta a suo tempo dal cardinale Biffi, e poi ripresa da altri, secondo cui il mare è elemento importante persino nelle avventure di Pinocchio. Proprio quel Pinocchio, il burattino che abbiamo imparato a conoscere sui banchi di scuola e che, se ci è andata bene, ci ha fatto divertire con le sue birichinate. Quando Pinocchio prende il largo per andare alla ricerca di Geppetto, sul mare si compie qualcosa che va ben oltre l'avventura di una testa di legno... Nel mare scopre quel ventre acqueo che non ha mai conosciuto, per mare va alla ricerca di un padre per potersi riconoscere figlio, per abbandonare l'avventura di un burattino e del suo falegname, e ritrovare la sua vera natura, soddisfare il bisogno di umanizzarsi, per essere figlio immagine di suo padre. E ci vuole una permanenza nelle profondità marine perché questo possa accadere.

Evelina Gemelli



IL MARE

Chiedere ad una Riese quali emozioni suscita in lei il mare, può sembrare uno scherzo. Eppure non appena mi è stato chiesto, quel dolce lido sotto la Torre "ove il mio corpo fanciulletto giacque"¹, si è trasformato in un'ondata di ricordi che mi ha sommerso. E mi vedo adolescente, all'alba di un piovoso novembre, osservare dalla finestra un mare tempestoso con onde altissime, che celano alla vista lo scoglietto, visibile solo per la torretta in cima, e, spostato rispetto alla sua sede naturale, l'ultimo tratto di molo, quello al quale ora attraccano i traghetti. Certa che si tratti di un sogno bevo velocemente il caffè che la mamma mi ha posato sul tavolo ed osservo ancora il mare. Il troncone di molo è ancora lì, in mezzo alle onde, che lo schiaffeggiano impietose, lo sommergono, si ritirano, per

poi riversarsi ancora su di esso con forza rinnovata. Chiamo la mamma, ormai certa di non sognare, e lei, dopo aver guardato fuori, si gira e mi intima perentoria: "Ritorna a letto. Con questo tempo non puoi andare a scuola". E vedo mia nonna alzarsi, aprire un cassetto dal quale prende qualcosa, che poi si rivela essere un uovo lasciato perché nato il giorno dell'Ascensione, ed un ramo di olivo benedetto che lei poi, posa sul davanzale, perché si plachi la tempesta. Non ho mai capito il senso di questi riti, quasi pagani, ma che mia nonna considerava sacri, accompagnandoli con ferventi preghiere, e che non si è mai premurata di spiegarmi. Già mia nonna. Devo a lei, molta della mia memoria sul mare, quel mare che, in una luminosa giornata di agosto le strappò un figlio appena 15enne, proprio mentre si tuffava dallo scoglietto che ho nominato poco sopra. E ancora i racconti di piroscafi e sommergibili affondati, per le tempeste o per cause belliche.

Ma i miei ricordi del mare non sono solo tristi, ed ecco dall'ondata di ricordi emergono giornate estive meravigliose, un sole che brilla in mezzo ad un cielo sereno, il mio mare calmo, limpido, di un colore smeraldo, e che di questa bellissima pietra ha anche la purezza e la trasparenza. E poi, pura felicità mi vedo immersa in quelle acque, per trovare sollievo alla calura estiva, un salvagente bianco con un collo lungo ed una testa a forma di cigno. E ritornano impetuose le estati della mia infanzia, tutte uguali, scandite con ritmi monotoni, in una Rio dove non c'era nulla, ma proprio nulla, solo quel tesoro incredibile che era il suo mare, e che, socchiudendo gli occhi, rivedo ancora. Le acque calme che lambiscono dolcemente la riva, quasi a baciarla, e che poi sommessamente si ritirano, per poi riaccostarsi per baciarla ancora, un amore che non ha inizio né fine, un amore dolce, con questo amante che bacia incessantemente la sua amata, fino a che l'ardore troppo a lungo represso, non esplose in tutta la sua furia, e allora maltratta, distrugge, violenta quella riva tanto amata, poi, pentito, ritorna a baciarla lievemente, giorno dopo giorno, in un tempo che volge all'infinito.



1) *U. Foscolo - A Zacinto*

Ornella Vai

IL MARE

Mi ha sempre lasciato spiacevolmente sorpresa un versetto dell'Apocalisse di Giovanni dove, al cap. 21 v. 1, si dice "Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati ed il mare non era più".

Perché "il mare non era più"?

Il mare, una delle cose più straordinarie che il Signore ha creato, non dovrebbe esserci più nel Regno che verrà? Il cielo e la terra ancora presenti ed il mare, questa meravigliosa massa di acque sempre in fermento, così miracolosamente bella sia nella calma che nella tempesta, non esisterà più?

Non posso neppure pensarlo: per me il mare è quasi una parte della mia anima: sono nata sul mare, cresciuta tra le onde ed il melodioso sciabordio della risacca, allontanata dalle sue rive con una nostalgia mai sopita per vent'anni, ritornata poi con gioia e tremore sul mare per non allontanarmene più, dopo aver acquisito coscienza che senza vederlo, senza sentirne il profumo, senza tremare sotto la sua furia, io non posso più vivere.

Le montagne sono bellissime, ne sono consapevole, ma sono lì, immote come una bella donna che non si lascia possedere, né toccare, paga solo di essere ammirata...il mare è giocherellone, scherzoso, mai uguale a se stesso, sempre in movimento; ospita nel suo grembo una vitalità ancestrale, è culla della vita, perché l'acqua è vita.

Ti ci puoi immergere perché ti dà sensazioni meravigliose scivolando pigramente sul tuo corpo, ti rilassa, ti rigenera, rinfranca il tuo respiro, ti tonifica e quando ne esci ti dà un grande senso di rinnovamento.

Quando lo vedi infuriarsi, con ondate sempre più alte, lo ammira con spavento perché lo sai incontrollabile mentre ti insegna ad essere umile, perché, di tutta la creazione, sai di essere la figura più fragile ed indifesa.

Spero che il Signore, dicendo che il mare non sarà più, voglia dire che non esisterà più come ostacolo insuperabile se non a costo di tante fatiche e paure, ma che si potrà superare, magari camminandoci sopra come fece Gesù una volta, espressione di unità e comunione fra le genti.

Eliana Forma

MARE (Elba)

Mare blu mare bianco,
mare rugginoso,
mare verderame,
mare sulle rocce,
rocce gialle,
rocce rosse,
mare sul nero luccichio della sabbia,

su squame lucenti,
mare sul cielo,
sul sole,
sulla luna,
mare e marre,
mare imbarazzante come un bambino,
mare latte e menta.

Luca Gazzarata

IL MARE

Sul mare, un mare di ricordi.

Il secchiello e la paletta, il materassino blu e rosso, la pagoda, il salvagente fatto a papera, la sabbia e lo scoglio.

I pranzi all'ombra delle cabine, bimbi in costume da bagno, donne in prendisole e uomini in canottiera.

Mare calmo, mare mosso, azzurro, verde, grigio, marrone come quello dell'alluvione. La scia delle navi, lo sciacquio all'ormeggio, l'odore salmastro che non si può scordare.

“Il mare è la voce del mio cuor” cantava mia madre. “È la voce del tuo cuore che ci unisce ancora” rispondo io.

Mare territoriale, internazionale, mare di chi? Di chi lo guarda, di chi lo solca, di chi ci vive e di chi ci muore.

Mare nostrum che rispecchi i cieli, sia fatta la volontà dei giusti. E liberaci dal male.

Susanna Cappellini

Rio Marina, quando la Casa verde era il cantiere dei maestri d'ascia

Di verde è rimasta solo qualche macchia nella zona superiore di una facciata, ma a Rio Marina si continua a chiamarla «Casa verde». Una volta era uno dei tanti fabbricati demaniali esistenti nel paese: un capannone a ridosso della spiaggia del Sasso, dove venivano tirati in secco i lacconi, ovvero bastimenti della portata di 40-50 tonnellate, usati per il trasporto del minerale. Non disponendo di pontili idonei all'attracco dei piroscafi di grosso tonnellaggio, i lacconi venivano utilizzati per il trasbordo della merce. Altri lacconi erano utilizzati per il trasporto delle merci: materiale edile o quant'altro di necessario all'industria estrattiva e alla collettività. Per le manutenzioni venivano tirati a secco sulla spiaggia del Sasso, all'epoca molto vasta. I cavi degli argani venivano assicurati a delle colonne di granito e tutti gli equipaggi si riunivano in gruppi per tirare in secco i bastimenti. Alcune di queste colonne sono tuttora esistenti ai margini della strada provinciale per Cavo. La Casa verde era il cantiere per la manutenzione di questi velieri. C'erano dei bravi maestri d'ascia. E c'erano anche i calafati, artigiani che provvedevano a ripulire le giunte del fasciame delle barche. Terminato il lavoro di trasbordo dai lacconi ai piroscafi in rada, con la realizzazione delle funicolari di Rio Albano e del Portello (1910-11), il vecchio cantierino passò in disuso e negli anni Trenta venne destinato a deposito di «materiale strategico»: rotoli di filo spinato antisbarco. Dopo la seconda guerra, in attesa di tempi migliori, il cantierino venne riattivato da Luigi Tonietti, un riese emigrato a La Spezia con Dino Gattoli. Successivamente il cantierino venne demolito, ricostruito ed elevato di un piano, non senza il rammarico degli abitanti della zona, che perdevano la vista panoramica sul mare. Sorse all'epoca l'ingombrante Casa verde. Ci sono alcune vecchie foto del paese che mostrano la panoramica libera da questo edificio, con il «ponte Ceci», gli alberi a margine della strada del Sasso. Ultimato, l'edificio fu adibito ad abitazione per funzionari della società concessionaria delle miniere, della Dogana. Fu abbandonato e negli anni 1963-64 ospitò il consultorio Onmi: furono alcuni genitori a rompere gli indugi burocratici, spingendo all'interno della Casa verde le carrozzine con i lattanti. Insomma, una mini occupazione e da lì a poco tempo venne formalizzata la destinazione dell'edificio a consultorio. La Casa verde fu abbandonata di nuovo, cadde ancora una volta in malora quindi venne risanata a spese dei responsabili dell'ufficio marittimo, che corrispondono anche il dovuto canone mensile. I tre quarti dell'esterno dell'edificio hanno conosciuto tempi migliori. Tranne che per la facciata dove si trova il ristorante, infatti, i colori non esistono più e delle vecchie vernici sono rimaste solo macchie scolorite. Nello scorso luglio una parte del piano terra della Casa verde è stato adibito a segreteria delle manifestazioni internazionale di vela. E quella, secondo alcuni riesi, poteva essere l'occasione per dare una sistemata.

Carlo Carletti Il Tirreno 30 settembre 2000

MARIELE ROSINA FERLA

CHI?

Poesie



Mariele Rosina Ferla

Mariele Rosina Ferla è nata e vive a Milano. Laureata in medicina e chirurgia ha svolto la sua attività all'Università come professore associato di Patologia Clinica. Accanto all'interesse per il suo lavoro ha sempre coltivato la passione per la scrittura e anche se per molti anni ha pubblicato solo articoli scientifici, nei momenti di pausa le è sempre piaciuto liberare la sua fantasia, cambiando genere e linguaggio e scrivere poesie e brevi racconti. La scrittura è diventata, poi, un modo per esprimere se stessa e per relazionarsi con gli altri, una specie di rifugio, uno sguardo sul mondo. Dopo il pensionamento ha potuto dedicare più tempo alla letteratura e alla poesia, classificandosi tra i finalisti ai premi: "Iniziativa Letterarie" dell'Unione Nazionale Scrittori, Milano 2006 e 2007 e "Filippo de Pisis", Brugherio 2007. Ha pubblicato nel 2014 la raccolta di racconti "Il burattinaio", nel 2015 è stata coautrice di un libro di fiabe "Fiabe e favole a sette voci" e nel 2016 ha pubblicato il romanzo "Lo strano caso di Matilde Campi". Il libro, presentato anche a Rio Marina e Cavo, è la storia di una donna per la quale il tempo si è fermato a 40 anni, conservandola bella e giovane per oltre un secolo. Il soggetto dell'eterna giovinezza è affrontato in modo nuovo, non si basa su presupposti inverosimili, ma la storia (storia di fantasia) è supportata da dati scientifici concreti con un linguaggio accessibile anche ai non addetti ai lavori. Nel caso di Matilde i fatti descritti, pur improbabili, non sono impossibili e non è escluso che ci si possa arrivare con le future tecniche di manipolazione genetica.

Ci piace ricordare che Mariele ama trascorrere a Cavo le vacanze, con la sua famiglia e i suoi amici. Cavo è la cornice di molte sue poesie, scritte negli anni, è il luogo ideale dove potersi ritirare e scrivere, il rifugio dove poter cogliere "i fiori della mente": i suoi pensieri e le sue emozioni.

Mariele è una preziosa collaboratrice della Piaggia e, spesso, ci sostiene con i suoi lavori letterari, di cui facciamo tesoro e con i suoi consigli (sua, per esempio, l'idea della rubrica I Parolanti).

Presentiamo, dunque, con molto piacere il suo ultimo libro: Chi? - Poesie

In copertina, sopra un mare di nuvole, in un riquadro sfumato, si staglia l'ideogramma cinese KI. Esprime la forza vitale, ma anche ciò che è etereo come il vapore che si alza da una pentola di riso. È movimento, trasformazione della materia in energia nutriente. In ambito filosofico è l'essenza individuale, l'anima, la coscienza e perché non la poesia?

La poesia è inafferrabile
A volte è un vento impetuoso
A volte è una brezza leggera
Non la si può cercare

Ci raggiunge
Se ci mettiamo in ascolto

È l'incognita con il limite
Tendente all'infinito
Ma è la parte più vera di noi



Questi versi sono bellissimi ed esprimono una verità inconfutabile: la poesia non si cerca, ci raggiunge (ora come un vento impetuoso, ora come una brezza leggera) e ci raggiunge quando ascoltiamo, quando guardiamo, quando siamo in silenzio, quando la bellezza ci colpisce, quando il cuore trabocca e allora le emozioni, le sensazioni, le immagini diventano parole che liberano la parte più intima di noi. Le poesie non si spiegano, non si commentano, non s'inquadrano, ma si leggono pian piano, a bassa voce, si assaporano e ognuno potrà ritrovare in esse qualcosa di sé, qualcosa che ha sentito, provato, ma che non era mai riuscito a esprimere. Buona Lettura!

Pina Giannullo

RITRATTI

Profili di ieri e di oggi di M. Gisella Catuogno

M. Gisella Catuogno è nata e vive all'Isola d'Elba. Cavo è il paese della sua infanzia e adolescenza. Vi ha abitato stabilmente fino a 14 anni, poi solo d'estate, ma vi ritorna spesso perché per lei è il luogo della quiete, serenità, equilibrio. Nessuno dei posti dove ha abitato successivamente ha questo potere di attrazione e di fascino. È il suo luogo dell'anima.

Laureatosi in Lettere all'Università di Firenze, si è dedicata all'insegnamento, alla famiglia, alla scrittura. Ha pubblicato raccolte poetiche e romanzi, tra i quali "Passioni" ispirato alla figura dell'eroina risorgimentale Cristina Trivulzio di Belgioioso (Premio Casentino 2017), "D'amore e d'acqua", ispirato ai viaggi e alla avventure sentimentali di Georges e Tgy Simenon e l'ultimo, "Ritratti" che vi presentiamo in questo numero.

M. Gisella collabora alle riviste elbane di storia e cultura locale Lo Scoglio e La Piaggia (nostra stimatissima collaboratrice) e all'Università del tempo libero di Portoferraio.

Nota dell'autrice:

Il presente lavoro è costituito da nove racconti, che sono ritratti fisici e psicologici di altrettante creature femminili, con l'unica eccezione di Junichiro Kawasaki, intellettuale giapponese e maître a penser della nazione. Accomuna tali ritratti il desiderio di indagare l'interiorità dei personaggi e le motivazioni dei loro comportamenti, a contatto con gli stimoli, gli eventi e le emozioni che la realtà esterna offre loro a piene mani, talvolta brutalmente.

Alcuni sono personaggi storici e illustri come Maria Walewska, l'amante polacca di Napoleone, che venne segretamente a trovarlo all'Isola d'Elba, durante l'esilio dell'empereur, al posto dell'inutilmente attesa Maria Luisa d'Austria, la legittima consorte; o la mitica Paolina Bonaparte, di cui viene ricostruita, attraverso la finzione letteraria di una "intervista impossibile", l'avventurosa vicenda esistenziale, tra folli passioni, slanci di generosità e prevedibili civetterie, all'ombra dell'ingombrante fratello; o ancora Virginia Oldoini, la mitica Contessa di Castiglione, la "statua di carne", secondo la definizione del Metternich, che sedusse Napoleone III, per farlo intervenire a fianco dei piemontesi nella seconda guerra d'indipendenza contro gli austriaci.

Altri, invece, come Irene, la bambina che trascorre l'infanzia nella sua isola "di ferro e di sale" tra gli anni '50 e '60, o Olga, la ragazza rumena costretta a trasferirsi in Italia a fare la badante, seppure personaggi di fantasia, sono fotocopie di creature in carne ed ossa.

Maria, poi, è la vittima di una vicenda tragica, uno stupro di guerra, purtroppo non l'unico, davvero accaduto all'Isola d'Elba durante la drammatica liberazione dai tedeschi nel giugno del '44. Mentre Eleonora, che chiude la carrellata, è prigioniera della sua bellezza, fino a disumanizzarsi nella ricerca di una perfezione impossibile. Dunque l'intento è quello di disegnare con le parole i volti, i corpi, le psicologie, ma soprattutto le anime, di creature illustri o modeste, con la persuasione che, aldilà degli orpelli e dello status sociale, ciascun individuo è chiamato a misurarsi, nella propria unicità e solitudine, con le grandi sfide esistenziali: la vita, la morte, l'amore, il dolore.



BANDIERA A BRUNO PER LA DILETTA MAURO

Il nuovo romanzo di Gianfranco Vanagolli



Gianfranco Vanagolli

Parlare di Gianfranco è sempre un'impresa e non so mai da dove cominciare, tanto le nostre vite si sono intrecciate: compagni di classe, un'amicizia antica e duratura, passione per la storia, amore per la nostra terra. E così, ogni volta, comincio sempre da lontano, dai banchi delle elementari, quando il maestro Mario Giannoni (un vero talento per la didattica) al culmine della baraonda di prima mattina, butta giù con nonchalance un "c'era una volta a Rio Marina...". D'incanto tutti zitti: inizia la lezione di storia. Credo che da lì nasca in alcuni di noi la curiosità per le nostre radici, che diventa poi passione negli anni della giovinezza. Gianfranco è già il più esperto e ci porta a visitare chiesette rurali, antichi cantieri di miniera, resti di forni fusori, qualche volta perfino la fortezza del Giove. Poi i suoi studi nautici, la laurea in lettere e così la passione giovanile diventa lavoro, impegno di studio e di ricerca. Non c'è un aspetto del patrimonio storico, artistico e letterario dell'Elba che Gianfranco non indoghi: archeologia, letteratura, glottologia, toponomastica. E dal cui studio non scaturisca una pubblicazione. Cito a memoria: *Statuta Rivi, Il sacro e il mare, La marineria dell'Isola d'Elba*



dall'età napoleonica alla fine della Toscana lorenese. Infine decide di cimentarsi con il romanzo storico e nel 2016 pubblica *Il tesoro del Carmine*, un romanzo ambientato nell'Elba napoleonica. Finalmente il primo aprile 2019, con la casa editrice Ensemble, pubblica il noir ***Bandiera a Bruno per la Diletta Mauro***. Ancora un libro ispirato alla storia; la sua ambientazione è la Diletta Mauro, una nave mercantile che, in epoca coloniale, trasporta merci e passeggeri dall'Italia all'Africa orientale. Il 3 gennaio 1936 il cargo lascia Genova con destinazione Mogadiscio. Salpa le ancore in tutta fretta per evitare le pastoie di un'inchiesta giudiziaria. Poche ore prima, infatti, uno dei suoi fuochisti è trovato morto, per quello che le autorità giudicheranno un incidente. Come ci anticipa l'editore: "Sarà grazie a un corrispondente di guerra del «Secolo XIX» e al primo ufficiale di macchina se si farà luce sull'accaduto. Contrabbando, ambienti promiscui, silenzi dei superiori, intimidazioni, aggressioni, disegnano – tra uno scalo e l'altro – questa "storiaccia" di mare. E poi, sullo sfondo, l'Africa; una navigazione difficile da affrontare; la vita di bordo; il conflitto che insanguina la terraferma; una bella somala che solletica gli appetiti dei marinai, usi a considerare le africane al loro servizio; un pacco di lettere compromettenti. Solo il mare aperto del ritorno, dove non giunge più la luce del faro di Port Said, accoglierà nel profondo dei suoi abissi dubbi, incubi, voci, che hanno attanagliato per due mesi la Diletta Mauro". Come il lettore può facilmente intuire, questo romanzo non gli farà mancare né misteri, né suspense e men che mai colpi di scena.

Lelio Giannoni

Bar Jolly
dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

F M Pesca Sport
MERCANTELLI
NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHÉ VIVE
Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

“Provvisione contro i Figlioli di Famiglia per i delitti che commetteranno”: un <<ordine>> di Iacopo V Appiani, Signore di Piombino e dell'Elba.

di Umberto Canovaro

“ Nos Iacobus quintus Aragonus Appianus Plumbini Insule Dominus. Attento quod in terra Plumbini nostra multa committentur et perpetrantur delicta, ac excessus multi per filios familias in Patris potestate constitutos.....”¹

Così inizia un <<ordine>>, diremmo oggi ordinanza, del Signore di Piombino e dell'Elba Iacopo V Appiani, scritto in lingua latina – che era il linguaggio ufficiale dei tribunali - reperibile come appendice al Breve della Città e Stato di Piombino. La sua lettura ci consente di comprendere meglio una disciplina giuridica applicata nella Rio cinquecentesca, visto che il provvedimento riguardava non solo la città di Piombino, bensì tutto lo Stato.

Prima di tutto è singolare il fatto che, essendo stato rivisto il Breve nel 1569 (era questo il primo documento costitutivo pubblico dello Stato) e reperendosi nella appendice medesima decreti e ordini successivi a quella data come integrazione delle norme vigenti, ne sia invece riportato uno antecedente, sicuramente emanato prima del 20 ottobre 1545, data della morte del citato Appiani. Ma questa cosa può interessare giusto gli esteti del diritto, più che appassionare gli storici della medesima materia. Ed infatti, sono i contenuti ad essere pregevoli, e ciò lo si comprende fin dall'incipit della disposizione.

Infatti, si recita nella frase sopra riportata che nelle terre del Dominio venivano commessi molti delitti (col gergo di oggi, <<reati>>, visto che all'epoca non esisteva la ripartizione fra delitti e contravvenzioni) da parte di giovani ancora soggetti alla patria potestà. Ora, il fatto che ragazzi possano commettere danni ingiusti ad altri è sempre esistito (e represso) in tutte le epoche e in tutte le latitudini, stato Appiano compreso. Ma allora, perché si sente il bisogno e la necessità di normare in via specifica e particolare questa fattispecie? Leggendo il prosieguo immediato dell'ordine, si capisce meglio:

” ...fretos eo quia patris eorum pro delicto per eos commisso conveniri non possunt, et quia ipsi ita in patria potestate constituti non habent bona unde solvant.....”²

consapevole [cioè] che fino a quel momento i padri non potevano esser convenuti in giudizio per i fatti commessi dal minore, e poiché soggetti alla patria potestà - i pupilli - non potevano possedere beni da escutersi per sostenere le spese di risarcimento e di condanna, si sentiva quindi l'esigenza di andare oltre il dettato dello Statuto, che era la legge fondamentale in materia di violazioni civili e penali. E considerato che la legge vigente nel territorio elbano, cioè gli *Statuta Rivi*, nulla – o quasi 3 - dicevano a proposito di reati commessi da minori, sicuramente, per analogia iuris interveniva il cap. IV “De citatione et contumacia minorum” nel primo Libro degli *Statutorum Plumbinienium*, il quale sanciva che fino all'età di 21 anni, nella quale si diventava maggiorenne- e quindi si acquistava la capacità di possedere - il creditore danneggiato poteva chiedere l'immissione in possesso nei beni immobili appartenenti al minore, e stava alla discrezione del giudice poter lui concedere il godimento dei frutti ma non di poter disporre del bene (alienare o affittare).

Quindi, la regola giuridica era che i genitori non intervenivano a sostegno patrimoniale, come avverrebbe oggi, bensì direttamente i minori, i quali però non potevano possedere beni. Verificandosi probabilmente in quegli anni di metà cinquecento una recrudescenza di questi comportamenti illeciti - a causa di quanto scritto sopra presumibilmente rimasti non risarciti - il legislatore della terra di Piombino e Rio (il Ferrajo era già dominio di

¹“Noi Iacopo quinto Aragona Appiani Signore di Piombino e delle Isole. Considerato che nella nostra terra di Piombino, sono commessi e sono perpetrati molti delitti, e molti eccessi da parte di figli di famiglia costituiti nella Patria Potestà.....”

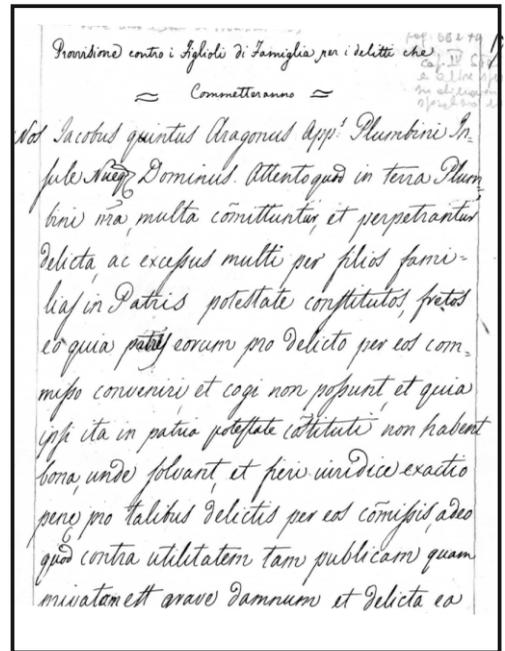
²“Confidando che i loro padri per il delitto da loro commesso non possono essere convenuti e conosciuti, e poiché quelli costituiti nella patria potestà non hanno beni con i quali poter essere solventi”

³ Alla rubrica IV degli *Statuta Rivi* si disponeva solo una procedura semplificata per i reati commessi dai

Cosimo I Medici) volle cautelarsi, inasprendo e specificando meglio la disposizione già regolamentata, tramite il dispositivo di questa ordinanza:

”statuimus et ordinamus quod si contigerit aliquod committi delictum et excessum per aliquem seu aliquos filios familias in Patris potestate constitutos, quod pro tali pena que venit imponenda prefato Filio familias pro delicto predicto, Pater eiusdem filii familias cogatur et cogi possit(.....) ad assignandum filio familias eius legitimam(.....)” 4

In sintesi, il padre del giovane delinquente veniva citato in giudizio, e l'offeso poteva rivalersi sui beni che facevano parte della quota di legittima sulla futura eredità a lui spettante. Questa è una decisione molto rivoluzionaria per l'epoca, ancorché assunta da altri sistemi normativi italici: ma il fatto che anche qui se ne facesse ricorso, oltreché dimostrare quanto si diceva prima, e cioè che anche a quell'epoca i giovani erano soliti eccedere in abusi, significava anche che il diritto di questo territorio veniva adeguato e si adottava una legislazione – diremmo così - di speciale emergenza. E la cosa non era senza conseguenze, visto che alla morte del de cuius, il giovane delinquente aveva già ricevuto la propria parte di eredità e pertanto essa andava “scalata” dall'asse ereditario, a vantaggio degli altri figli (ovviamente maschi). E la portata territoriale di questa disposizione era inequivocabile: *“ Volumus inviolabiliter observari etiam per totum Statum et Dominium nostrum”*.⁵



Incipit della prima pagina dell'ordine di Iacopo V

4*“deliberiamo ed ordiniamo che se accadrà che qualcuno commetta delitto e eccesso verso qualcun altro, oppure qualche figlio di famiglia costituito nella Patria Potestà, che per tal pena che venga da imporsi al citato figlio per il predetto delitto, il Padre di lui figlio di famiglia sia portato in giudizio e possa essere conosciuto (.....) ad assegnarsi la legittima di costui(.....)”*. (L'autore si scusa per la traduzione letterale, che

5*“Vogliamo in maniera inviolabile essere osservata anche per tutto lo Stato e il Dominio nostro”*.

ZU.BI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
Via De Amicis 8 Piombino

f ZUBI premiazioni

Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.R.L.

P. I.V.A. 01018090490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 578038 RIO MARINA
E-mail: Info@mercantellionline.it

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso, 35 - Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

SULL'ARNO D'ARGENTO

di Luciano Barbetti

Non ricordo bene il perché e nemmeno la motivazione primaria che fecero balzare nella testa di un mio caro amico di allora l'idea di visitare Firenze proprio in quel freddo autunno inoltrato del 1966 e non in una stagione più favorevole, ma tanta fu la sua agguerrita insistenza da riuscire a far breccia, alla fine, nelle mie deboli difese (amavo troppo quella città per negarmi un viaggio e lustrarmi ancora gli occhi delle sue meraviglie) così la gita turistica, dopo lunghe discussioni sul cosa fare e sul come fare, venne prima messa in cantiere e poi varata con sua grande soddisfazione.

Lui, a Firenze, non c'era mai stato, al contrario di me che frequentavo la città da ormai sei o sette anni e dove godevo di qualche conoscenza con ragazze e ragazzi che avevo avuto la ventura di frequentare mentre erano in vacanza alla Casa Valdese alla fine degli anni '50 e in seguito, consolidate queste amicizie, ero stato ospitato da loro alcune volte e con questa compagnia di ferratissimi "ciceroni", felici di farmi conoscere a fondo la loro città, avevo girovagato anche per tutti i luoghi reconditi del centro storico, quelli – per intendersi – non compresi nelle visite turistiche di "routine", ma essenziali per una conoscenza più approfondita della storia di questo gioiello di città.

Chissà, forse saranno stati questi piccoli racconti di viaggio ad accendere la fantasia del mio amico, rafforzati magari dal desiderio di rivedere qualcuno dei fiorentini che, tramite me, aveva conosciuto anche lui, a rompere ogni indugio e così, il primo di novembre, preparata una modesta valigia (allora non usavano gli zaini o i borsoni) e accompagnato dalle ansiose raccomandazioni delle mamme "Un vi fate fregà i soldi...un vi confondete cò le donnacce...un vi fate mette sotto dai tranvai!" salpammo – si fa per dire – verso la nostra agognata meta!

Un'amica di laggiù, che lavorava nel settore turistico, ci aveva prenotato una stanza in una pensioncina in via Porta Rossa, vero cuore della Firenze "dugentesca" a soli cento metri dallo scorrere dell'Arno, e fu davanti a quella scura e vetusta facciata di pietra dimenticata dal sole che ci trovammo in tarda mattinata a suonare il campanello e ad essere inghiottiti poco dopo da un enorme portone, per riemergere poi dentro il ventre del palazzo, nel grande atrio semibuio dove l'aria, fredda, era stata intrisa nel corso dei secoli da quello strano e inconfondibile odore che solo le cose antiche sanno emanare.

La pensione era al terzo piano e fu il proprietario ad accoglierci, accompagnandoci prima nella vasta ma un po' spartana camera che ci avrebbe ospitati per i prossimi quattro giorni e poi in sala da pranzo, illuminata da tre ampie finestre, dove i tavoli erano già stati apparecchiati.

La cosa che più ci colpì e che ci lasciò un po' perplessi fu il silenzio – quasi innaturale – che pervadeva tutto l'ambiente, perché noi avevamo immaginato, al nostro arrivo, un posto pieno di vita, un via vai di gente e un brusio di voci... invece niente di tutto questo: i due uomini, forse padre e figlio, che occupavano un tavolo accanto al nostro bisbigliavano tra di loro parlando sottovoce e così una coppia di attempati coniugi, ad un altro tavolo, sembrava che "esalassero" da un momento all'altro...

Sedendoci anche noi, per consumare il nostro primo pasto da pensionanti e cercando di moderare i nostri "vocioni" riesi, ci chiedemmo come facesse il proprietario, che aveva ai piedi, invece delle scarpe, un paio di morbide e altrettanto silenziose pantofole, a tirare avanti un'attività con così pochi clienti in pieno centro cittadino, ma davanti ad un profumato e "casalingo" spezzatino con fagioli i pensieri furono vinti dall'appetito e mangiammo con gusto, ignari che l'arcano ci sarebbe stato svelato due o tre giorni dopo all'improvviso e in piena emergenza!

Quel pomeriggio, dopo una veloce pennichella, passeggiammo naturalmente in giro per il centro cittadino, facendo la spola, estasiati e col naso all'insù, tra il Duomo e Palazzo Vecchio, immersi tra la folla che percorreva Via de' Calzaiuoli e ammirando anche le fornitissime ed eleganti vetrine dei negozi che poi, una volta a Rio, non avremmo più rivisto e così facemmo per gli altri due giorni guidati dai solerti e premurosi amici fiorentini, visitando senza sosta altre chiese, musei e palazzi fino ad arrivare alla fatidica sera del 3 novembre, spartiacque, è proprio il caso di dire, della nostra bella vacanza.

Nel tardo pomeriggio di quel giorno infatti eravamo stati invitati ad un piccolo party di "addio" - visto che l'indomani saremmo dovuti ritornare a Rio – da una nostra amica che abitava dalle parti di Piazza Dalmazia,



quindi un po' fuori mano, e che venne a prenderci orgogliosa di mostrarci la sua "600" nuova di zecca con la quale si barcamenava prudentemente nel traffico cittadino, infernale in quell'ora di punta!

Elisabetta, così si chiamava la ragazza, aveva avuto anche la felice idea di radunare a casa sua tutti quelli che volevano rivederci e salutarci così, dopo una sostanziosa e allegra merenda, decidemmo di impegnarci a fare dei cori di canti popolari e canzoni di montagna che vennero – con inaudito coraggio - registrati, e poi il nastro ci fu donato per riascoltarlo, qualche volta, per combattere la malinconia se mai ci fosse venuta e, ricordo benissimo, ironia del destino, che l'ultimo pezzo registrato e "straziato" fu il celeberrimo canto alpino "L'era una notte che pioveva"...

Finita la festa, dopo i saluti, gli abbracci e i nostri ringraziamenti, risalimmo in macchina per essere riaccompagnati alla nostra silenziosa pensione e, ritmati dal sommesso rombo del motore, continuammo a canticchiare, incuranti della pioggia che intanto aveva cominciato a cadere fitta fitta mandando a carte quarantotto l'idea di andare al cinema a vedere, in prima visione, "La Bibbia" diretta da John Huston e costringendoci invece ad andarcene a letto prima del previsto.

Al mattino seguente fummo svegliati, abbastanza di buon'ora, dal continuo tramestio di passi e dal vociio provenienti dal corridoio, ma soprattutto da un cupo rumore, un rombo strano che sembrava pervadere anche le mura del palazzo e così, incuriositi e un po' allarmati, apriamo la finestra della nostra camera: stava piovendo a dirotto, certo, ma la sola pioggia non poteva produrre un rumore così cupo e dalla finestra riuscivamo a malapena a vedere la distesa di tetti delle vecchie case che arrivavano fino al Lungarno Acciaiuoli e niente di più; quindi decidemmo di vestirci in fretta e furia per andare nel salone a chiedere lumi al proprietario e lì ci fu la rivelazione!

La grande sala da pranzo era colma di gente che non avevamo mai visto prima, soprattutto ragazze in vestaglia, spettinate e col trucco disfatto, che stavano affrante sulle sedie consolate da alcuni giovanotti, forse loro accompagnatori, mentre altre persone, affacciate alle ampie finestre, prendevano parte commentando a qualcosa che stava avvenendo nella strada sottostante e d'impulso ci facemmo posto e ci affacciammo anche noi.



Firenze, Piazza del Duomo

durante la notte in città, era arrivata a più di un metro e continuava a salire...

Al suo ingresso nella pensione, bagnato e tremante, fu accolto da un meritato applauso, poi ci fu il via vai per trasportare i viveri dall'androne fino alla dispensa e tra i sospiri avviliti delle ragazze e qualche parola di conforto data dai più animosi ci preparammo ad affrontare, in quella specie di ben solido fortilizio, l'assedio impetuoso dell'Arno!

Quella forzata convivenza ci dette modo di conoscere gli altri pensionanti e soprattutto di svelare il misterioso silenzio che aveva avvolto quelle stanze fino alla sera prima: le ragazze erano ballerine ed entraineuses del vicino night "Il pozzo di Beatrice", il loro lavoro terminava all'alba e quando rientravano, noi russavamo beatamente; naturalmente non pranzavano con noi ma nel tardo pomeriggio, quando si alzavano dal letto, e questa dissonanza di orari non ci aveva mai fatti incontrare.

A mezzogiorno, nella strada sottostante, l'acqua che scorreva velocissima formando mulinelli e gorgi con rumore assordante, era sicuramente più alta di due metri e la sua forza dirompente riusciva a sventrare le vetrine e le porte dei negozi del centro storico, trascinando con sé tutto quello che trovava sul suo cammino e facendolo galleggiare sulla sua superficie melmosa e oleosa di nafta; una tetra processione di oggetti diversi, soprattutto mobili di ogni foggia e di pregevole fattura, "strappati" alle botteghe artigiane che andavano a sbattere contro i palazzi con piccoli tonfi sordi; poi cominciarono ad arrivare lentamente, semiaffondate, le prime automobili, che stridevano sinistramente strusciando le lamiere contro i muri e si ammassavano in fondo alla via, verso la piazza del Porcellino...

Pranzammo in silenzio, o quasi, con gli occhi e la mente riempiti da questo tragico spettacolo, sobbalzando ad

ogni schianto mano mano che le caldaie a gasolio, nei dintorni, andavano in corto circuito scoppiando fragorosamente poi, verso sera, andò via la corrente elettrica ed il padrone di casa, imbarazzato come se fosse colpa sua questo disastro, ci rifornì di candele per affrontare la notte, ma prima cenammo, romanticamente – si fa per dire – con la loro fioca luce, allietati dalla presenza di due delle ballerine che si unirono al nostro tavolo per fare quattro chiacchiere ed allentare così la tensione, poi dovemmo affrontare la notte buia, nella nostra camera fredda perchè anche la caldaia della pensione era andata in malora.

Al mattino dopo provammo a lavarci, ma l'acqua che veniva giù dal rubinetto era fangosa e poi scomparve del tutto e per terminare l'opera anche il telefono smise di funzionare, come sicuramente in tutta la città devastata dalla furia dell'Arno: Firenze, che era stata per secoli il faro del mondo ora da questo mondo era completamente isolata!

Due giorni dopo, vedendo che l'acqua si era ritirata dalle strade e i mezzi pubblici avevano perlomeno ripulito le carreggiate ammucciando i cumuli di fango ai margini dei marciapiedi, tentammo una sortita dirigendoci verso Piazza Duomo, ma quella nostra traversata fu una vera e propria “Gimkana” che ci fece zigzagare in qua e là per evitare pericolose scivolate o sprofondamenti e ci fece toccare con mano l'immane disastro nel quale eravamo immersi.

Nei negozi, nelle case a piano terra e nelle splendide chiese le idrovore cercavano di tirar fuori più acqua possibile per salvare il salvabile, poi, con i badili, veniva buttato in strada il fango oleoso mischiato all'immane patrimonio, ormai perduto, fatto di ricordi di una vita, o dei migliaia di souvenirs, i più disparati, con “paccottiglia” mischiata a piatti in ceramica d'antiquariato e graziose statuine di marmo, che alcuni cercavano di recuperare allineandoli sui gradini e lavandoli con spruzzi violenti d'acqua, nel disperato tentativo di recuperare qualcosa...

Nella zona di Santa Croce non si poteva accedere perchè l'acqua, arrivata a sette metri di altezza, non era ancora defluita e aveva causato alla Basilica danni inenarrabili; così decidemmo di tornare nella nostra, fortunatamente illesa, ma disagiata pensione, dove la mancanza di acqua cominciava a provocare carenze igieniche e dove oramai si poteva mangiar solo patate, carote e un po' di carne razionata.

Avremmo voluto telefonare a casa per avvisare le nostre famiglie che eravamo almeno vivi, ma fuori dalla sede della SIP c'era una fila chilometrica e solo pochi telefoni funzionavano e dalla stazione di Santa Maria Novella i treni non potevano ancora partire...insomma, eravamo isolati sì nel centro di una trappola gigantesca ma non eravamo né disperati e nemmeno preoccupati, sicuri che in un modo o nell'altro la città e con lei i fiorentini si sarebbero rimessi in piedi e la consapevolezza di essere giovani ci dava conforto così, dopo due giorni potemmo prendere il treno per Piombino e la visione del nostro “scoglio”, sempre lì e sempre svettante in mezzo al mare ci confortò!

L'unico piccolo neo, dopo il nostro rientro, fu per il mio amico – di statura un po' limitata - che durante i nostri resoconti di quell'incredibile viaggio si arrabbiava di brutto se qualcuno osava ironicamente dirgli “Ma è vero che quando l'acqua era più alta ti sei salvato perchè lui ti teneva in collo?”

Lettere di amici

Il nostro amico e abbonato Marcello Tredici ci invia questa foto per aggiornarci sull'attività benefica svolta dalla fondazione Onlus Biagioni Borgogni, da lui diretta.

Grazie alla Fondazione Biagioni Borgogni Onlus una nutrizionista potrà lavorare un anno presso l'Associazione Tumori Toscana A.T.T. La donazione ha permesso di finanziare una borsa di studio di 30.000 euro a partire da febbraio 2019.

Ancora un volta, anche a nome dei lettori, esprimiamo la nostra gratitudine per quest'opera benemerita.

La Redazione



Alla redazione,

lo scorso 7 agosto è venuto a mancare nostro padre, Umberto, e per noi figli è stato un grosso trauma, abituati come eravamo, alla sua presenza di padre affettuoso e presente. Tra noi esisteva una perfetta armonia, una simbiosi totale, durata tanto a lungo nella condivisione quotidiana (era il "nonno" di tutta Rio Marina, dall'alto dei suoi 104 anni portati con grande lucidità e con la memoria di un giovane). E' stato un uomo eccezionale, con una vita eccezionale, nella quale difficoltà e momenti duri si sono alternati con le gioie della vita: la nascita dei nipoti, l'attaccamento al paese.

A Rio lo conoscevano tutti per la sua bonomia, per il suo andare giornaliero in mezzo alla gente, sempre pronto alla battuta sagace, ai buoni consigli ed al racconto delle sue personali vicende umane: dell'ultima guerra, della prigionia, del mare, della miniera. Per questo capitava che le Istituzioni pubbliche o le scolaresche lo invitassero a parlare di quei tempi, e lui, generosamente, non si tirava mai indietro, con il suo ricordare e consigliare saggiamente.

Il nostro paese gli ha mostrato tanto affetto nel momento della dipartita e ci sentiamo di ringraziare tutti coloro che hanno voluto partecipare ai funerali ed al nostro dolore, comprese l'Associazione dei Combattenti e Reduci e l'U.S.D. Rio Marina. Toccanti le parole, in Chiesa, di Paola Mancuso. Vogliamo ricordarlo a tutti con una sua foto giovanile, gentilmente donataci da Iris Ricci, che ritrae Umberto (a destra) e suo padre Romelio, militari a La Maddalena, scattata il 23 novembre 1935.



I figli Enzo ed Elisa



Cari amici di "La Piaggia",

vi inoltriamo delle foto perché, se possibile, possiate pubblicarle sulla nostra rivista.

In settembre, nella famiglia Ricci (Pentolino), ci sono stati due eventi significativi:

- il compleanno di Firmina, 90 anni, nata il 25 settembre del 1929. Nella foto è con i figli Gianfranco, Luisella, Maria Giovanna e Annalisa a casa di Luciano, che non è più con noi dal 2005, ma è come se ci fosse sempre..



- i 50 anni di matrimonio di Maria Giovanna e Giacomo, che si sono sposati a Rio Marina il 7 settembre del 1969 e che hanno festeggiato a Follonica dove vivono.

Ringraziandovi, cogliamo l'occasione per augurarvi buon vento e buon lavoro



Ilaria e Paola Salvi (nipoti di Firmina e figlie di Maria Giovanna)



Alla Redazione della Piaggia
Avrei piacere di vedere pubblicata, sul vostro giornale, questa foto che mi ritrae insieme a mio fratello Pier Augusto, in località le Fornacelle nei primi anni '50.
Ringrazio

Giuliana Giannoni



Polduccia Innocenti festeggia il 90° compleanno, attornata da figli, nipoti e pronipoti.



All'università di Pisa, il giorno 7 Dicembre 2019 si è brillantemente laureato nel corso di laurea magistrale in banca, finanzia aziendale e mercati finanziari, Yuri De Rosa con la tesi "Volatilità e modelli GARCH: applicazioni su MATLAB" relatore il prof. Riccardo Cambino.

A Yuri, ai suoi genitori Enzo e Luisella, alla sorella Sibilla e ai suoi nonni Eder e Adino gli auguri più calorosi della PIAGGIA!



Noemi e Melissa Minozzi, insieme a babbo Roberto e mamma Manuela annunciano la nascita della sorellina Irene. (1/10/2019 a Portoferraio)



Michael Foresi, Selene Rossi e il piccolo Riccardo annunciano la nascita di Gabriele. (11/12/2019 a Portoferraio)

Auguri dalla Piaggia



Mc style
PARRUCCHIERI UOMO DONNA

per il benessere dei tuoi capelli

anche su appuntamento

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.
Tel. e Fax **0565 924001**
Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA
Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive
Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335

Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro
Presso il distributore Agip*



**RISTORANTE
GRIGOLO**
di Fiorella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

HOTEL RIO

sul mare
(Aperto tutto l'anno)



V. Palestro, 34
RIO MARINA
Tel. 0565.924225



Uno scorcio panoramico di Rio nell'Elba.

(Foto Elena Leoni)



Un tratto di strada che conduce in località Vigneria.